

# RESOCOMTO STENOGRAFICO

## 187<sup>a</sup> SEDUTA (Antimeridiana)

### MARTEDI 17 GENNAIO 1989

Presidenza del Vicepresidente ORDILE  
indi  
del Presidente LAURICELLA

#### INDICE

Congedo .....	Pag. 6785
<b>Disegni di legge</b>	
«Impiego di parte delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale di cui all'articolo 38 dello Statuto della Regione per il triennio 1989-1991» (583/A);	
«Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991 della Regione siciliana» (582/A) (Seguito della discussione congiunta):	
PRESIDENTE .....	6777, 6785, 6798, 6805
DAMIGELLA (PCI)* .....	6777
SANTACROCE (PRI)* .....	6788
PARISI (PCI)* .....	6791
PICCIONE (PSI) .....	6800

(\*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 9,45

GIULIANA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Non essendovi comunicazioni, si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: «Impiego di parte delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale di cui all'articolo 38 dello Statuto della Regione per il triennio 1989-1991» (583/A) e «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991 della Regione siciliana» (582/A).

PRESIDENTE. Si procede al seguito della discussione congiunta dei disegni di legge numero 583/A: «Impiego di parte delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale di cui all'articolo 38 dello Statuto della Regione per il triennio 1989-1991» e numero 582/A: «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991 della Regione siciliana».

È iscritto a parlare l'onorevole Damigella. Ne ha facoltà.

DAMIGELLA. Signor Presidente, onorevole Assessore, non posso riferirmi anche agli onorevoli colleghi perché non mi pare che ne esistano le condizioni. Mi sono chiesto, onorevole Presidente, e ancora una volta mi chiedo, che cosa è, che cosa rappresenta, e quale sia il significato politico di questo bilancio, di questi documenti finanziari sottoposti al nostro esame.

L'onorevole La Russa, Assessore per l'agricoltura, in Commissione agricoltura ha detto

che a suo giudizio questi documenti finanziari non sono altro che atti "ragionieristici", come li ha definiti lui stesso, «passati» con il computer; si tratta, quindi, di strumenti in cui, a giudizio dell'onorevole La Russa, non c'è alcuna manovra politico-finanziaria.

L'onorevole Capitummino ha invece affermato che questo bilancio di previsione 1989 è una sorta di «menzogna convenzionale», oppure un atto concertato fra Governo ed Assemblea; questa affermazione e questo giudizio non so se definirli ingenui o maliziosi.

Se è vero quanto ci viene detto, quanto si dice nei corridoi del Palazzo in merito ad una possibile richiesta di fiducia da parte del Governo sulle rubriche della tabella annessa all'articolo specifico del bilancio, tale fiducia a questo punto verrebbe, secondo l'onorevole La Russa, data al computer, strumento che certamente merita molta fiducia perché i calcoli li sa fare, anche se certamente non è in grado di operare manovre politiche o finanziarie, se non viene opportunamente programmato da chi lo sa usare.

Quindi il concerto fra Governo ed Assemblea rischia di divenire completamente stonato per il temuto — e io direi sconsiderato — apporto di richieste di fiducia.

L'onorevole Chessari, che mi pare sia il più vicino alla verità e alla realtà, ha affermato ed ha anche dimostrato che quanto egli diceva era vero: cioè abbiamo di fronte un bilancio non veritiero, in cui si prevedono entrate che non verranno e si ipotizzano spese che non avranno copertura finanziaria. In verità, non mi pare che corrisponda al vero, almeno nel settore dell'agricoltura, quanto ha affermato l'onorevole assessore La Russa. A mio giudizio, il bilancio, più che frutto di lavoro ragionieristico (più o meno computerizzato), appare conseguenza di un lavoro ampiamente "manipolato e programmato" (lo dico tra virgolette); in fondo in fondo ha una sua logica, che è la solita: favorire in qualche modo le clientele personali o di partito e le cosiddette attività assistenziali.

Mi riferisco specificatamente al bilancio dell'agricoltura, in quanto in caso contrario, onorevole Assessore, non troverei spiegazioni. Per esempio per restare alla vicenda che tanto a lungo abbiamo dibattuto in Commissione agricoltura, riguardante l'Associazione regionale degli allevatori. Per il relativo capitolo di bilancio avevamo con insistenza posto l'esigenza di una maggiore chiarezza e di una limpidezza ne-

cessaria; tutto ciò, a parte le questioni d'ordine formale, di un capitolo di bilancio che sostanzialmente non dispone di una norma legislativa di sostegno, lo abbiamo sollevato come fatto etico-politico. Avevamo insistito su un nostro emendamento che poteva mettere in chiaro tutte le situazioni anche sul piano tecnico-giuridico. Tuttavia questo nostro emendamento ha subito vicende strane, in quanto non è stato ritenuto ammissibile da parte della Presidenza della Commissione Agricoltura e quindi non è stato votato dalla Commissione; in una successiva occasione è stato ritenuto ammissibile, però non è stato approvato dalla maggioranza della Commissione in sede di discussione di un disegno di legge concernente la zootecnica. Adesso mi accorgo che è stata individuata una soluzione che non so fino a che punto possa essere considerata accettabile, spostando tale capitolo del bilancio dalle spese in conto capitale alla spesa in conto corrente. Ciò non mi pare che politicamente significhi molto. Abbiamo già ripresentato il nostro emendamento, al quale affidiamo il compito e la funzione di sistemare definitivamente e in maniera chiara la questione delle Associazioni degli allevatori cui spettano i ruoli e le funzioni fissati dalla legge. Chiediamo anche che queste attività avvengano alla luce del sole o che comunque l'Amministrazione regionale sia posta nelle condizioni di orientarne le attività e verificarne i risultati, sia dal punto di vista amministrativo che dal punto di vista più generale.

Altro esempio è quello dell'utilizzazione dei fondi nazionali provenienti dalla legge numero 752 del 1986: da parte dell'Assessore per l'agricoltura o da parte dell'Assessore per il bilancio (adesso non saprei dirlo) si è provveduto ad individuare con molta discrezionalità alcuni capitoli di bilancio da rifinanziare per mezzo dei fondi relativi alla ricordata legge numero 752 (per la parte utilizzabile a favore delle aree interne).

In pratica sono stati rifinanziati alcuni capitoli di bilancio legati a provvedimenti legislativi che nulla hanno a che vedere con la citata legge numero 752, in quanto espressioni di tutt'altra finalità ed essenzialmente di tutt'altra natura.

Allora, onorevole Assessore ed onorevole Presidente, è veramente inutile, come dice l'onorevole La Russa, discutere un tale documento? Noi pensiamo esattamente il contrario, sia perché vorremmo cercare di capire come sono stati spesi o come non sono stati spesi i soldi

della Regione, sia per esprimere in qualche modo ed in questa occasione — che riteniamo la più opportuna e la più appropriata — le nostre considerazioni in merito alla situazione generale ed alle prospettive della nostra agricoltura.

In merito al primo punto, cioè sulle modalità con le quali sono stati spesi i soldi della Regione, ritengo che il Governo disponga di queste informazioni che riguardano, per dare compiutezza alle informazioni, il bilancio 1987, o perlomeno quanto è stato stanziato, impegnato e speso per tipologia di spesa nel bilancio 1987. Si tratta di poco più di 2000 miliardi che, per circa il 17-18 per cento, sono stati destinati ai servizi, allo sviluppo ed agli aiuti alla gestione; per circa il 18 per cento agli investimenti aziendali; per circa il 2 per cento alla trasformazione ed alla promozione dei prodotti; per circa il 32 per cento alle infrastrutture e per circa il 22 per cento alla forestazione: Queste risorse finanziarie, così classificate in rapporto ai capitoli di bilancio, complessivamente hanno determinato una spesa del 20,2 per cento.

Tuttavia le classificazioni e le articolazioni cui ho accennato in precedenza fanno rilevare delle grosse variazioni al loro interno; per esempio, per i servizi allo sviluppo e gli aiuti alla gestione, in presenza di un impegno di circa il 90 per cento, è stato speso il 22,3 per cento; per gli investimenti aziendali, in presenza di impegni di circa il 74 per cento, è stato speso il 10,4 per cento; per la trasformazione e la promozione del prodotto, in presenza di impegni per l'83 per cento, è stato speso il 4,7 per cento; per le infrastrutture, in presenza di impegni per il 97 per cento, è stato speso il 15 per cento; per la forestazione, in presenza di impegni di quasi il 100 per cento, è stato speso il 35,6 per cento.

Mi pare che siano abbastanza notevoli le discrepanze tra le tipologie di intervento e di spesa e ritengo che un'ulteriore disaggregazione della spesa, distinguendo per esempio tra spese correnti e spese in conto capitale, potrebbe rendere ancora più significative le informazioni. Certamente, per quanto concerne le spese correnti, l'impegno, ma in particolar modo le spese, saranno state maggiori rispetto a quelle del settore del conto capitale. Credo che ogni commento sia ovvio o comunque scontato. Mi pare che attorno a una media del 20 per cento vi siano settori in cui si è speso meno del 5 per cento delle somme stanziate ed impegnate.

Relativamente al secondo punto, cui accen-

nava in precedenza, cioè alle prospettive della nostra agricoltura, non posso non fare riferimento a dichiarazioni da «fine del mondo», rese dai massimi responsabili del settore, sia a livello nazionale che a livello regionale. La più vicina nel tempo, anche se certamente non è la più grave, è quella che è stata resa dall'Assessore per l'agricoltura e le foreste in sede di discussione del bilancio; infatti egli ha affermato — e lo cito testualmente — che, se non modificheremo i nostri indirizzi produttivi, saremo espulsi da tutti i mercati. Direi che, per cercare di mantenerci a un livello minimo di serietà, non sia opportuno riproporre o richiamare alla nostra attenzione tali «apocalittiche» dichiarazioni. Questa è la solita storia dei responsabili dell'Assessorato per l'agricoltura, i quali dicono: è stato fatto tutto male, è tutto sbagliato, è tutto da rifare, è una sconfitta; e questo è stato detto dall'onorevole Assessore il quale tuttavia ha affermato che non si tratta di una sconfitta di chi ha governato, per carità, ma di una sconfitta dei partiti popolari perché ad essi, indiscriminatamente, appartengono le grandi scelte di politica agraria. Ho riferito quasi testualmente le dichiarazioni dell'onorevole Assessore per l'agricoltura.

Quindi, che cosa è successo? Abbiamo sbagliato. La colpa e le responsabilità sono di tutti e cioè di nessuno. Allora andiamo avanti col bilancio, col bilancio ragionieristico, e comunque con un bilancio che ci consenta qualche piccolo spazio per gli «affarucci di bottega». Che cosa importa se si spende solo il 20 per cento con le articolazioni che ho detto? L'importante è che in questo 20 per cento rientrino «certe cose».

Sembra non interessi granché che la legge regionale numero 13 del 1986 che reca «provvedimenti per il credito agrario», la legge regionale numero 52 del 1984, la legge base della forestazione, la legge contro le sofisticazioni, la legge per il risarcimento dei danni agli agricoltori, la legge per la riduzione delle tariffe elettriche possano restare sostanzialmente inapplicate. Sono leggi buone, sono leggi giuste, sono leggi che hanno trovato approvazione, sostegno e lode da parte di osservatori regionali, nazionali e anche comunitari. Bene, ne siamo soddisfatti, però si fa di tutto perché queste leggi non funzionino, come non hanno funzionato e non sono state sostanzialmente applicate!

Allora, onorevole Assessore, siamo veramente alla fine? Io mi chiedo: di che malattia stia-

mo morendo? Mi riferisco sempre all'agricoltura; quali, se vogliamo, le eventuali possibili, estreme, cure? Cerchiamo, onorevole Assessore, di abbandonare le facili e solite demagogie, le fughe in avanti, le improvvissazioni, perché non saranno certamente l'olivicoltura e gli allevamenti ovini e caprini a risolvere il problema della nostra agricoltura. Facciamo un discorso serio anche se crudo, difficile, ma cerchiamo le soluzioni reali, le soluzioni possibili.

Ritengo che siamo tutti d'accordo, perché lo dicono le informazioni di cui tutti disponiamo, che negli ultimi dieci-quindici anni la crescita del sistema agro-alimentare siciliano è avvenuta con ritmi inferiori a quelli di altre regioni e a quello della nostra stessa regione nei periodi precedenti. Sappiamo che su ciò ha certamente influito l'impatto delle politiche comunitarie e particolarmente le politiche di mercato e di sostegno dei prezzi.

Tuttavia, è anche noto che solo alcune produzioni agricole hanno beneficiato e continuano a beneficiare delle politiche suddette, così come è noto che alcuni prodotti sono esclusi da questi benefici: in particolare mi riferisco ai prodotti orticoli, sia in pieno campo che in serra, alle olive da tavola, all'uva da tavola, alla frutta secca, ai vini di qualità, ai fiori, alle piante ornamentali, ai capperi e ad altre colture tipiche delle nostre regioni, colture per le quali o mancano gli specifici regolamenti comunitari o, se questi esistono, sono congegnati in modo da non potere essere applicati in Sicilia.

È anche noto che il grado di sostegno e di protezione per le produzioni mediterranee è, nel suo complesso, largamente inferiore a quello applicato per le coltivazioni di tipo continentale. Nel nostro caso la finalizzazione degli interventi è da un lato quella degli incentivi ai ritiri — e le vicende della nostra agrumicoltura da questo punto di vista credo che siano fortemente emblematiche — e dall'altro quella della mancata valorizzazione delle produzioni nei mercati. Anche in questo credo che la vicenda dell'agrumicoltura dia riscontri molto significativi.

Sappiamo anche — perché tutti lo abbiamo verificato — che le politiche commerciali comunitarie sono discriminanti per le produzioni mediterranee, sia per la liberalizzazione sostanziale portata avanti dalla Comunità per questo tipo di colture, sia perché gli aiuti alimentari al Terzo mondo sono stati realizzati — e ven-

gono ancora realizzati — utilizzando quasi esclusivamente le produzioni continentali, quali i cereali e lo zucchero.

È mancata cioè — e non è la prima volta che lo diciamo — la preferenza comunitaria per le produzioni mediterranee, mentre a livelli elevati si è realizzata la preferenza comunitaria per le produzioni continentali, quali i cereali, lo zucchero, le carni bovine e suine, i prodotti lattiero-caseari, eccetera. In questo modo, come risultato di queste politiche, si è verificata un'espansione dell'offerta delle produzioni, delle coltivazioni continentali, e quindi un incremento delle eccedenze, ottenendo il risultato esattamente contrario a quello che si voleva perseguire. Dall'altro lato, c'è scarsa utilizzazione delle misure, sempre comunitarie, di carattere compensativo; e mi riferisco alle politiche strutturali e ai programmi integrati mediterranei. Tutto ciò avviene sia perché i relativi regolamenti sono congegnati in modo scarsamente applicabile nella nostra regione, sia, e principalmente, per lo scarso o nullo interesse dimostrato dai governi nazionali e regionali; e mi riferisco sia alla fase — che io ritengo più importante — di definizione dei regolamenti stessi, sia alla fase della loro applicazione.

Qual è il risultato di queste politiche e dell'accettazione di queste politiche? È aumentato il divario fra Sicilia e Mezzogiorno e le altre regioni della Comunità ove predominano le produzioni continentali. Mi pare che l'onorevole Capitummino nel suo intervento abbia ampiamente documentato tale divario: il reddito *pro capite* del Mezzogiorno non raggiunge infatti il 50 per cento di quello comunitario ed è uguale a circa un terzo di quello della Danimarca e della Repubblica federale tedesca. Mi pare di poter dire che al trasferimento occulto di risorse, pure denunciato dall'onorevole Capitummino, derivante anche in questo caso dai movimenti migratori, si aggiungono questi altri flussi finanziari, che si sono mossi e si continuano a muovere sempre in senso contrario agli interessi del Sud. Ciò vale ad esempio per tutti i trasferimenti di risorse che si verificano in seguito ai meccanismi di intervento delle politiche comunitarie dal consumatore meridionale al produttore continentale o dal produttore meridionale al consumatore continentale.

Ci siamo chiesti tutto ciò, onorevole Assessore, onorevole Presidente della Regione, e queste nostre domande le abbiamo poste in maniera esplicita e organica nell'ordine del gior-

no che abbiamo presentato in occasione delle dichiarazioni programmatiche di questo Governo — giorno più, giorno meno — circa un anno fa.

Ci siamo chiesti — e l'onorevole Presidente della Regione probabilmente avrà presente il contenuto delle nostre domande — quali sarebbero state le conseguenze dell'introduzione degli stabilizzatori finanziari nei confronti dell'agricoltura regionale.

Abbiamo chiesto (e abbiamo insistito in questa richiesta perché era largamente prevedibile — come poi del resto si è verificato — che questi stabilizzatori avrebbero agito in senso negativo sulla realtà produttiva agricola regionale) che il nostro Paese si avvalesse, così come previsto dallo stesso regolamento comunitario, di chiedere ed accedere a misure temporanee di differenziazione e di compensazione. Tornerò ancora su questo argomento.

Avevamo anche impegnato il Governo della Regione (e il Governo aveva accettato questo impegno, perché l'ordine del giorno è stato approvato all'unanimità) a svolgere tempestivamente le azioni necessarie. Desidero ricordare che quando abbiamo presentato l'ordine del giorno era in corso la trattativa in sede comunitaria sugli stabilizzatori finanziari, trattativa che si è conclusa e definita successivamente. Con quell'ordine del giorno impegnavamo il Governo a svolgere tempestivamente, proprio perché c'erano pochi giorni di tempo, tutte le azioni più opportune nei confronti dei competenti organi dello Stato, affinché al vertice decisivo di Bruxelles del febbraio 1988 venisse assicurata una concreta tutela delle produzioni agricole mediterranee e siciliane, anche attraverso una capacità propositiva della Regione siciliana che conducesse all'individuazione di proposte alternative rispetto a quelle formulate fin qui in sede comunitaria.

Impegnavamo il Governo, e il Governo ha accettato questi impegni, a riferire alla terza Commissione legislativa sul complesso organico di iniziative avviato o da avviare per fornire al sistema agricolo siciliano prospettive e sostegni adeguati ad affrontare la nuova fase della politica agricola comunitaria. Nella sede della terza Commissione di questa Assemblea, noi aspettiamo ancora di sapere quali siano state le iniziative avviate o da avviare da parte della Regione siciliana.

Onorevole Presidente della Regione, ci eravamo chiesti, e continuiamo a chiederci: quale

sarà l'impatto della nostra realtà con la nuova politica agraria comune? Quale sarà l'effetto dell'atto unico europeo con il controllo della spesa comunitaria del Feoga garanzia? Quali le conseguenze della fissazione dei tetti massimi con la definizione, che è già avvenuta, degli stabilizzatori finanziari?

Da questo punto di vista, dobbiamo rilevare che nessuno spazio è stato riservato e niente è stato fatto perché questo spazio venisse riservato all'esigenza di attenuare i divari di cui ho prima detto e che sono stati ampiamente illustrati anche dall'onorevole Capitummino. Qual è oggi l'ipotesi ottimistica che possiamo formulare per la nostra agricoltura e per la situazione e le condizioni di reddito delle regioni meridionali rispetto alle regioni continentali? Ci possiamo augurare che venga a cristallizzarsi la disparità da tutti rilevata, cioè che la situazione non peggiori. Questo lo possiamo fare solo come ipotesi ottimistica.

Ci troveremo a dare corpo alla metafora del «siamo tutti uguali, ma ci sono quelli più uguali degli altri». Dovremmo tutti ricordarci che la filosofia degli interventi comunitari dovrebbe sempre obbedire al principio di equivalenza e di equità. Questo è stato solennemente ribadito in tutti i documenti comunitari. Mi pare che una prima analisi ci possa consentire di rilevare che l'adozione generalizzata degli stabilizzatori finanziari per tutte le produzioni prescinda dall'effettiva eccedenzialità. Da questo punto di vista è interessante leggere i regolamenti comunitari, perché si dà una definizione delle produzioni eccedenziali, che certamente non è quella che tutti possiamo immaginare, cioè di considerare eccedenziali quelle produzioni che, nell'ambito dei paesi della Comunità, vanno oltre le capacità di assorbimento dei mercati comunitari. Se ne dà, invece, una definizione completamente diversa. Pertanto anche gli agrumi, che certamente non sono eccedenziali nell'ambito della Comunità anche dopo l'ingresso di paesi come la Spagna e la Grecia, vengono considerati produzioni eccedenziali e quindi sottoposte, come avviene anche in questi giorni, al regime degli stabilizzatori finanziari. Quindi, se si continuerà su questa via e si prescinderà da un lato dalla considerazione delle effettive eccedenzialità e dall'altro lato dalle tipologie di regolamentazione vigenti, dall'impatto dell'allargamento della Comunità da dieci a dodici paesi, dalle effettive differenziazioni esistenti in tema di applicazione delle politiche

commerciali comuni, non potrà certamente che accentuarsi la penalizzazione delle regioni meridionali e della Sicilia in particolare.

Onorevole Presidente della Regione, siamo d'accordo su queste prime indicazioni? Se sì (penso che siamo d'accordo, anche perché sono analisi di comune dominio), come possiamo intervenire? O è forse meglio dire: come avremmo dovuto intervenire? Come il Governo di questa Regione avrebbe dovuto intervenire se avesse dato un minimo di riscontro al nostro ordine del giorno dell'anno passato?

Ma la realtà va avanti. Ora, onorevole Presidente della Regione, abbiamo di fronte gli interventi e i relativi regolamenti del *set-aside*, della estensivizzazione e della riconversione delle colture. Mi riferisco in maniera specifica: al regolamento comunitario numero 1098 del 1988 che riguarda il *set-aside*, l'estensivizzazione e la riconversione; al regolamento numero 1272 del 1988, che riguarda le modalità di applicazione del regime di aiuti di cui al regolamento precedentemente citato, e al regolamento numero 1273 del 1988 che stabilisce i criteri per le delimitazioni delle aree di intervento del regolamento numero 1098 di cui prima ho detto.

Mi auguro che qualcuno abbia certamente provveduto a spiegare tutto ciò al signor Ministro per l'agricoltura, perché quanto dirò è il frutto delle riflessioni dei maggiori economisti agrari del nostro Paese, come Ottone Ferro, Giorgio Amadei, Umberto Bertclet, Carlo Perrone Pacifico, Giovanni Coda Nunziante e non cito i siciliani perché evidentemente avrei ben altre cose da dire in tal caso. Questi economisti agrari ritengono che il *set-aside* non potrà servire al contingentamento delle produzioni, mentre tale obiettivo, almeno nel nostro Paese, andrebbe perseguito attraverso interventi separati di controllo effettivo delle produzioni da una parte, e del ritiro delle terre dalla coltivazione dall'altra parte, destinando queste ultime a servizi di interesse pubblico più generale con finalità di carattere ambientale.

È il grande tema, onorevole Assessore — visto che lei ha la cortesia di ascoltarmi — del rapporto fra agricoltura e ambiente. Il grande problema di questo e probabilmente del prossimo secolo, che potrebbe essere affrontato in maniera congrua e coerente anche al livello di riconsiderazione dei regolamenti comunitari. Questi ultimi a parole si pongono questo tema ma, nei fatti, non lo risolvono o se lo risolvono lo fanno in maniera molto parziale. Gli in-

terventi di *set-aside* prevedono, fino a questo momento, non meno di sette controlli, uno più difficile e problematico dell'altro.

Ci chiediamo e chiediamo al Governo di riflettere su tutto ciò: quali inquinamenti (e lo dico con chiarezza) anche di carattere mafioso tali normative potranno produrre nel nostro Paese e nella nostra Regione? Il *set-aside* contraddice in maniera chiara quanto nel nostro Paese è stato fatto in tema di politica agraria: tale normativa, secondo le intenzioni manifestate dalla Comunità, non dovrà contribuire ad eliminare talune aziende ed aree marginali dalle attività agricole, ma dovrà interessare le aree integrative in quanto in queste ultime potrà dare gli effetti maggiori desiderati. Il contingentamento delle produzioni in realtà non costituisce l'obiettivo reale delle misure di *set-aside*, in quanto vuole costituire una sorta di ammortizzatore che aiuti l'aggiustamento del sistema delle imprese agricole continentali, in una fase di prezzi calanti, così come si prevede per i prossimi anni da parte degli studiosi di questo problema. Così interpretato — e i consensi in tal senso sono unanimi —, il *set-aside* costituirebbe più di una risposta positiva ai problemi strutturali del Nord-Europa e non certamente altrettanto ovviamente ai problemi dei paesi e delle regioni del Sud-Europa. In Sicilia credo che questa preoccupazione dovremmo manifestarla anche nei confronti del nostro Ministro per l'agricoltura, il quale ritiene che il *set-aside* vada applicato nelle zone interne, mentre in ogni caso la semplice incentivazione dell'abbandono può trasformarsi in un incentivo al degrado del territorio. Se è vero, onorevole Assessore, che in una comunità affollata da tante realtà e da tanti interessi diversi e a volte contrapposti, l'unica via perseguitabile è quella del compromesso, è anche vero, almeno così dovrebbe essere secondo un comportamento politico responsabile, che se si può rinunciare a ben evidenti interessi nazionali, lo si può fare solo nel caso in cui si verifichino almeno due condizioni: stretta convenienza fra obiettivi che si vogliono perseguitare e strumenti che vengono proposti.

Non mi pare che in queste ultime decisioni — di cui ho detto prima — tali condizioni siano rispettate perché anzi sono disattese e ciò credo che renda incomprensibile il sostanziale silenzio del nostro Paese su questo argomento.

Il *set-aside* non è in verità un intervento strutturale, anche se come tale viene contrabbandato; si tratta di una misura di sostegno del red-

dito, di una misura temporanea che serve ad alleviare le difficoltà di una fase di transizione. Onorevole Assessore, si tratta di un errore che ancora una volta rischiamo di commettere e che mi pare sia già ben presente nei primi documenti ministeriali relativi all'argomento: in ogni caso, è bene applicare tali misure anche nel nostro Paese e nella nostra Regione, per non perdere i finanziamenti della Comunità. Anche qui si tratta della solita storia.

La nostra agrumicoltura e la nostra vitivinicoltura hanno pagato, seppure con modalità diverse, prezzi enormi a causa di questo modo di procedere che si può riassumere in un: «prendiamo i soldi». Tale modo di procedere è frutto, a mio giudizio, di scarsa competenza dei nostri rappresentanti tecnici e politici nella Comunità, ma soprattutto è il risultato della scarsa rilevanza che da parte dei nostri governanti viene attribuita alle trattative comunitarie. Mi pare che possa essere prova indiretta di quello che sto dicendo l'accettazione da parte del nostro Governo del ruolo e delle funzioni poco rilevanti e poco significative affidate ai due commissari italiani secondo recenti decisioni della Comunità.

Quanto sta accadendo in questi giorni nel settore della siderurgia, il caso Bagnoli, è emblematico e trova riscontro in molte vicende che concernono l'agricoltura. Ho letto delle analisi molto lucide su questa vicenda della siderurgia e di Bagnoli in particolare; si ricordava quando le decisioni che venivano prese dalla Comunità erano sostanzialmente disattese da parte del Governo italiano il quale, ritenendo di «fare il furbo», faceva sì che gli altri Paesi della Comunità utilizzassero le risorse finanziarie della Comunità per riconvertire la siderurgia di quei Paesi, mentre noi addirittura utilizzavamo le risorse nazionali per potenziare la nostra siderurgia, convinti che in questo modo, alla fine, ci saremmo trovati in una situazione di mercato privilegiato e quindi avremmo, come si dice, «fregato» la Comunità. Adesso, invece, ci rendiamo conto di quello che succede e dei motivi per cui sta succedendo.

A nostro giudizio, nell'immediato bisogna chiedere ed ottenere adeguate misure compensative, cui facevo cenno prima, peraltro previste dall'atto unico comunitario.

Tali misure dovrebbero tendere, per esempio, a rafforzare la preferenza comunitaria per le produzioni mediterranee, sia fresche che trasformate, e ciò è conforme ai principi del conten-

mento della spesa comunitaria, di equivalenza e di equità, al quale dovremmo sempre appellarci.

Dovremmo chiedere di elevare le disponibilità di bilancio con quote vincolate a tale produzione, al fine di garantire il sostegno dei prezzi, se la Comunità ritiene di dovere (e fa bene) mantenere le politiche di liberalizzazione, di cui ho detto in precedenza. Bisogna chiedere ed ottenere di mantenere le politiche di mercato per le produzioni mediterranee e siciliane, magari prevedendo misure nazionali di integrazione; è necessario potenziare le misure strutturali nella loro più ampia accezione e con particolare riferimento alle aree svantaggiate, rivedendo le corrispondenti normative. Relativamente a quest'ultimo punto, è necessario, con immediatezza, affrontare il tema dei fondi a finalità strutturale; mi riferisco, in particolare al regolamento Cee numero 2052 del 1988. Per esempio, chiedo di sapere: cosa ha proposto la nostra Regione a proposito del programma delle zone rurali che il Governo nazionale dovrebbe presentare entro il 31 marzo del corrente anno? La considerazione che il Governo nazionale abbia chiesto la proroga per la presentazione di questo programma al 1° giugno di quest'anno ci può consentire di dormire sonni tranquilli?

Credo, onorevole Assessore, che dovremmo finalmente prendere atto della competenza limitata della nostra Regione nel settore dell'agricoltura e rendercene conto, anche se lo Statuto ci dà poteri totali. Dobbiamo finalmente prendere atto che la politica del «piagnisteo» non ha pagato in precedenza e non pagherà in futuro. I problemi della nostra agricoltura si affrontano e si risolvono in sede di trattativa comunitaria e nazionale e non si affrontano e non si possono risolvere con la cosiddetta legislazione di supplenza che poi viene regolarmente impugnata dalla Comunità.

Dobbiamo renderci conto che la legislazione regionale deve, ove possibile, avere funzione integrativa, ma deve essere compatibile con le linee di intervento comunitarie e nazionali che, prima della loro definizione, devono essere sottoposte a verifica e a trattativa da parte della Regione, sulla base dei problemi concreti e reali della nostra agricoltura e non delle impressioni e delle «fumisterie improvvise». È questo, onorevole Assessore, il momento — e non solo per il settore agricolo — di passare da una politica puramente rivendicativa ad una politi-

ca propositiva. Da questo punto di vista, noi ci chiediamo quali garanzie possa offrire questo Governo e cosa esso abbia fatto ad un anno di distanza dal nostro ordine del giorno che ho prima richiamato e sulla base delle domande che abbiamo posto e che ancora non hanno trovato risposta.

Mi pare chiaro ed evidente il grado di latitanza e di assenza, anche in campo nazionale. Il Ministro per l'agricoltura ha elaborato un piano vitivinicolo e un piano oleicolo, nell'ambito delle opzioni politiche di cui al programma quadro per un nuovo piano agricolo nazionale.

Il piano vitivinicolo prevede che saranno necessarie risorse finanziarie per 1.100 milioni, di cui 480 dovranno essere messi a disposizione delle regioni; il piano persegue tre obiettivi fondamentali: la crescita qualitativa delle produzioni, la modernizzazione della commercializzazione e l'adeguamento delle normative.

PRESIDENTE. Invito i colleghi a fare silenzio.

DAMIGELLA. La ringrazio, signor Presidente, perché ritengo che sia legittimo avere almeno un interlocutore quando si cerca di contribuire in termini corretti e concreti al dibattito.

Di questi tre obiettivi, quello della crescita qualitativa delle produzioni dovrebbe essere perseguito, secondo la linea delle direttive comunitarie, tramite il contenimento e la contrazione delle superfici vitate, eliminando le cosiddette aree meno vocate mediante una nuova disciplina degli impianti, cioè ricorrendo alla mobilità degli impianti medesimi, dalle aree a più bassa vocazione alle aree a più elevata vocazione, mediante la definizione delle suddette zone per tipologia di prodotto, secondo le moderne tecniche enologiche e la riduzione delle rese unitarie.

Il terzo obiettivo, cioè quello dell'adeguamento delle normative, a giudizio del Ministro o del Ministero per l'agricoltura dovrà riguardare la classificazione dei vini in tre categorie: vini con denominazione di origine controllata (Doc) per i quali saranno indicate le condizioni minimali, che saranno chiaramente definite; i vini tipici per i quali ci si limiterà alla indicazione della zona di produzione e dei vitigni; infine, i vini da tavola, i quali saranno condizionati solo da criteri di genuinità e sanità del prodotto.

In questo piano vitivinicolo ricorre in maniera molto frequente il termine "vocazione", che è

un vocabolo che sembra dire molto, ma che in realtà non dice nulla. Non voglio addentrarmi ovviamente su disposizioni di carattere puramente tecnico, però chi di tecnica si intende si rende conto di un pericolo grave. Infatti questo termine "vocazione", e il concetto che si sottende, si presta ad interpretazioni ed applicazioni che possono risultare capziose ed estensive. Ad esempio, potrebbe risultare che tutte le aree agricole possono essere vocate per la produzione dei vini da tavola i quali, come si è detto, gli unici requisiti che devono possedere sono quelli della genuinità e sanità. Quindi, quando il vino è fatto dall'uva ed è sano, diventa vino da tavola e può essere prodotto in qualsiasi regione e in qualsiasi territorio.

Chiediamo di sapere quali proposte abbia formulato la Regione — infatti questo piano è stato trasmesso alla Regione — ai fini della determinazione dei parametri per la individuazione e la definizione delle aree così dette "vocate". Questo nodo, onorevole Presidente, potrebbe condizionare seriamente i destini della nostra viticoltura e della nostra enologia e potrebbe rappresentare, se male sciolto e mal risolto, un ulteriore colpo dopo quello arrecato dagli stabilizzatori finanziari.

Sul piano oleicolo esistono poche informazioni ma in ogni caso sarebbe interessante sapere quali siano le indicazioni programmatiche di esso. Noi, al di là delle generiche notizie di stampa, non abbiamo avuto la possibilità di acquisire informazioni significative, ma ci chiediamo: è proprio vero che l'olivicoltura (sostituendosi almeno in parte alla viticoltura e all'agrumicoltura) dovrà, assieme agli allevamenti ovini e caprini, rappresentare il settore di espansione della nostra agricoltura? Mi riferisco a notissime dichiarazioni del Ministro per l'agricoltura. Se così è, con quali modalità, con quali tecniche, con quali incentivi ed aiuti tutto ciò avverrà? Qual è in questo settore la proposta del Governo regionale?

Da sempre, onorevole Assessore, diciamo e ripetiamo che l'agricoltura rappresenta il fulcro dello sviluppo e della crescita dell'economia regionale. Credo che esistano tutte le condizioni per ritenere che oggi la situazione è certamente grave e ricca di incognite.

Presidenza del Presidente  
LAURICELLA

DAMIGELLA. Credo che siamo tutti d'accor-

cordo sulla necessità di elaborare una proposta organica, seria, non riduttiva e al di fuori delle logiche tradizionali; si deve trattare di una proposta frutto delle fondamentali considerazioni e delle strategie di intervento.

Il bilancio e gli strumenti finanziari affidati al nostro esame, da questo punto di vista, non danno risposte, non affrontano neanche marginalmente tali problemi, non propongono neanche segnali significativi che vadano nella giusta direzione. In questo senso e rendendoci conto di questa situazione, la nostra azione politica, l'azione del Gruppo parlamentare comunista, fa riferimento alle proposte legislative che abbiamo già definito, cioè ai disegni di legge sull'acqua, sull'olivicoltura, sulla frutta secca, sui consorzi di difesa, sulla forestazione, sui servizi reali all'agricoltura.

In questo momento la nostra proposta politica si espliciterà mediante ordini del giorno, anche se abbiamo gli elementi per i quali avere il consenso del Governo e di questa Assemblea sugli ordini del giorno non ci pare che fornisca sufficienti garanzie. Facciamo ancora finta di crederci; quindi mediante gli ordini del giorno formuliamo precise e, secondo noi, non differibili politiche di intervento.

Presenteremo, altresì, un certo numero di emendamenti che, come affermato dall'onorevole Chessari, tendono a qualificare i documenti finanziari al nostro esame sul piano delle scelte produttive al fine di accogliere quelle che, a nostro giudizio, sono le più pressanti e urgenti richieste che provengono dal mondo dell'agricoltura regionale.

### Congedo.

**PRESIDENTE.** Comunico che l'onorevole Macaluso ha chiesto congedo per la seduta odierna.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

**Riprende la discussione congiunta dei disegni di legge numero 583/A e numero 582/A.**

**PRESIDENTE.** Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

### «L'Assemblea regionale siciliana

#### considerato

— che da parte dell'Enel, da tempo, è stata prospettata la necessità di realizzare in Sicilia due megacentrali a carbone;

— che l'Assessore per l'industria ha, nel 1986, emanato un decreto di localizzazione di una megacentrale da 1280 megawatt nel territorio di Gela;

— che da parte sua l'Enel ha avviato, ormai da qualche anno, i lavori di riconversione a carbone della centrale di San Filippo del Mela, ma soltanto adesso ha richiesto l'autorizzazione all'impianto, ai sensi dell'articolo 5 della legge regionale numero 181 del 1981;

#### ritenuto che

— i presupposti sui quali l'Enel fonda le sue richieste sono ampiamente discutibili e che in gran parte smentite sono le previsioni di crescita del fabbisogno di energia elettrica della nostra Regione, che è esportatrice netta e vanta la peggior rete distributiva in Italia, facendo segnare il 16 per cento di perdite dell'energia trasportata;

— non è ancora stato predisposto, né tanto meno discusso e approvato, un piano energetico regionale, al cui interno dovranno essere valorizzati il risparmio energetico, la riconversione dei consumi impropri di energia elettrica, l'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili e pulite, un modello energetico fondato su tecnologie dolci che valorizzino le risorse siciliane;

— l'impianto di megacentrali a carbone viene contrastato in tutto il Paese per gli impatti ambientali e sanitari che l'utilizzo di enormi quantitativi di carbone comporta; per la difficoltà e gli insopportabili costi di una adeguata protezione degli ecosistemi, come è rilevato per esempio dallo smaltimento delle scorie; per l'eccessiva concentrazione di investimenti che potrebbero essere meglio canalizzati verso le energie rinnovabili;

#### rilevato che

— da parte della popolazione del comprensorio di Gela e della stessa amministrazione comunale di quella città, all'unanimità e più vol-

te, è stata espressa volontà contraria alla localizzazione, e che tale orientamento è stato per ultimo ribadito dal sindaco della città, che ha altresì denunciato la protervia dell'Enel;

— analoga volontà, contraria alla trasformazione a carbone, è stata espressa dagli abitanti della Valle del Mela e da tutte le amministrazioni comunali interessate, i quali, piuttosto, chiedono la riconversione della centrale a metano per abbattere i gravi fenomeni di inquinamento registrati nel territorio;

rendendosi interprete della volontà delle popolazioni siciliane,

impegna il Governo della Regione

— a revocare il decreto di localizzazione di una megacentrale a carbone nel territorio di Gela;

— a non concedere all'Enel l'autorizzazione all'impianto della megacentrale a carbone di San Filippo del Mela;

— a richiedere con ogni mezzo all'Enel l'adozione di adeguate misure di salvaguardia ambientale delle località interessate dall'esercizio di centrali termoelettriche; tra queste misure va sostenuta la possibilità dell'utilizzo del metano, anziché dell'olio combustibile;

— alla rapida presentazione del Piano energetico regionale» (95).

PIRO.

#### «L'Assemblea regionale siciliana

nel valutare con preoccupazione la situazione di grave tensione determinatasi ancora una volta nell'area centrale del Mediterraneo: la popolazione siciliana continuamente viene costretta ad assistere impotente ad operazioni di scontro politico-militare che rischiano di coinvolgere l'incolumità e la sicurezza dell'Isola, pur derivando da motivazioni ed interessi ad essa totalmente estranei;

nell'esprimere la propria protesta e quella dei cittadini per questi atti irresponsabili e nel condannare l'evidente volontà dell'Amministrazione statunitense di creare un nuovo focolaio di tensione nel Mediterraneo, dopo i recenti positivi sviluppi della vicenda palestinese: ad atti di barbaro terrorismo che ogni coscienza civi-

le condanna non si può rispondere con azioni militari o con il terrorismo di Stato,

impegna il Governo regionale

ad intervenire presso il Governo nazionale perché venga dispiegata un'iniziativa politica e diplomatica che manifesti tutta la contrarietà italiana a questi comportamenti ed inneschi un'azione internazionale rivolta alla soluzione positiva delle crisi aperte;

esprime la volontà di vedere ritirate dall'area del Mediterraneo tutte le forze militari di Paesi non rivieraschi, a partire dalla sesta flotta Usa;

fa voti al Governo nazionale perché le basi militari della Nato e degli Usa presenti sul territorio nazionale non vengano utilizzate, come invece è accaduto in passato, come basi di appoggio per avventure militari che periodicamente riaccendono lo scontro Usa-Libia;

auspica che possa proseguire in tutto il mondo il processo di distensione di cui è componente essenziale il disarmo;

rivolge un appello a tutti i Paesi del mondo perché venga al più presto stipulato un accordo internazionale che proibisca la produzione, il commercio, l'uso delle armi chimiche, insieme alla progressiva e controllata distruzione di tutti gli arsenali nucleari;

riconferma la vocazione di pace e di dialogo dei siciliani nei confronti di tutti i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, come unica strada per la cooperazione e la risoluzione delle controversie internazionali» (96).

PIRO.

#### «L'Assemblea regionale siciliana

considerato che nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana numero 45 del 29 ottobre 1988, parti seconda e terza, sono stati pubblicati a cura dell'Eas numero 5 bandi di gara per l'appalto di altrettante opere, di cui tre a mezzo licitazione privata e due a mezzo appalto concorso;

considerato che tali bandi risultano chiaramente illegittimi, in quanto disformi dalla normativa regionale vigente (legge regionale numero 21 del 1985) e dai bandi-tipo approvati

e pubblicati in forza della medesima normativa;

ritenuto che per effetto di tali violazioni, l'ente sembrerebbe conseguire il fine di accrescere la propria discrezionalità in ordine ai criteri di scelta del contraente, nonché limitare il numero degli aventi diritto alla partecipazione alle gare predette,

impegna il Presidente della Regione

ad adottare tutti i provvedimenti necessari al fine di pervenire alla revoca dei bandi di gara di cui in premessa nonché ad esercitare nei confronti dell'Eas un'effettiva ed efficace azione di vigilanza al fine di garantire il rispetto da parte di questo di tutte le norme di legge» (97).

COLOMBO - PARISI - D'URSO - COLAJANNI.

#### «L'Assemblea regionale siciliana

considerato che il settore dei trasporti è stato fortemente penalizzato dalle scelte che hanno segnato negli ultimi anni la politica del Governo nazionale;

considerato che i recenti provvedimenti nazionali in materia finanziaria — decreto legge 30 dicembre 1988, numero 547, e legge finanziaria 1989 — consolidano queste scelte, prevedendo forti decurtazioni dell'intervento pubblico che interessano tutti i comparti del settore;

rilevato che tale politica accentua la marginalità economica e sociale della nostra Regione in conseguenza degli inevitabili effetti che si produrranno:

a) nelle ferrovie, dove rischia di concretizzarsi la progettata soppressione della rete secondaria che rappresenta quasi la metà dell'intera rete ferroviaria siciliana;

b) nel trasporto locale, dove è prevista una progressiva diminuzione del fondo nazionale trasporti a iniziare dal 1989 — meno 400 miliardi — ancorando l'erogazione del contributo di esercizio a criteri finalizzati al raggiungimento del riequilibrio economico dei bilanci delle aziende e che a tale scopo le regioni devono procedere al riordino delle concessioni all'interno dell'obbligatoria individuazione dei bacini di traffico;

c) nel trasporto marittimo dove, oltre ad un

notevole aumento delle tariffe, è stato decurtato il contributo statale previsto per le società pubbliche di navigazione che garantiscono i collegamenti con le isole;

d) nel trasporto aereo, dove l'istituzione di nuove tasse concretizzerà un sostanziale aumento delle tariffe;

rilevato, inoltre, che la gravità delle scelte nazionali sta anche nella riconferma dell'orientamento di scaricare sulle regioni l'onere economico e gestionale dei comparti che presentano maggiori carenze strutturali e deficit finanziari;

considerato che, dinanzi a tale politica, la Regione siciliana è stata particolarmente assente e priva di iniziative atte a contrastare le scelte nazionali;

considerato che in questo contesto la Regione siciliana si trova totalmente disorganizzata e priva di qualsiasi strumento in grado di garantire interventi immediati ed adeguati, in quanto:

a) è sprovvista del piano regionale dei trasporti;

b) non ha provveduto alla definizione di una nuova disciplina delle concessioni, nonostante l'obbligo di legge che imponeva di realizzarla entro il 1984;

c) ha creato condizioni di privilegio delle società private di trasporto nei confronti di quelle sovvenzionate;

d) non ha provveduto a definire con l'ente Ferrovie un piano di interventi finalizzati al recupero produttivo dei cosiddetti "rami secchi";

considerato che dal funzionamento del sistema dei trasporti dipendono le sorti di tutta l'economia, dal commercio all'industria, al turismo, e la stessa qualità della vita e dell'ambiente,

impegna il Governo della Regione

— alla definizione del piano regionale dei trasporti quale strumento operativo indispensabile per il riordino e lo sviluppo del settore;

— alla presentazione, entro novanta giorni, della nuova disciplina per le concessioni di servizi di trasporto pubblico;

— a definire con il Ministero dei trasporti e l'ente Ferrovie un programma di interventi con progetti miranti all'ammodernamento della rete ferroviaria secondaria, per fare del trasporto su rotarie il sistema privilegiato oltre che per il trasporto di merci anche di persone, ed in questo contesto definire l'intervento della Regione sia in termini di investimenti che di contributo d'esercizio, equiparando la rete secondaria ferroviaria al trasporto pubblico locale;

— a porre in essere tutte le iniziative necessarie tanto ad evitare che venga meno il servizio di collegamento marittimo con le isole minori gestito dalla Siremar, quanto ad impedire che le tariffe aeree, dal continente alla Sicilia e viceversa, subiscano aumenti derivanti dagli ultimi provvedimenti governativi» (98).

COLOMBO - PARISI - D'URSO - LA PORTA - VIZZINI - CAPODICASA - AIELLO - RISICATO - CHESSARI - VIRLINZI - ALTAMORE - CONSIGLIO.

È iscritto a parlare l'onorevole Santacroce. Ne ha facoltà.

SANTACROCE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nota dominante che ha caratterizzato questo Governo bicolore dal suo primo vagito al trecentosessantunesimo giorno della sua precaria esistenza è stata l'incertezza. Incertezza sulle prospettive politiche. Incertezza sulle impostazioni programmatiche. Incertezza sugli obiettivi da raggiungere. Tutto ciò, in verità, è avvenuto non perché siano mancati confronti e dibattiti tra le forze politiche presenti in questo Parlamento, ma in quanto, anziché analisi serene, profonde ed obiettive sui problemi della Regione, si sono accentuati nei gruppi maggiori linee di comportamento, atteggiamenti spesso improntati ad ambiguità o ad incomprensibili tatticismi che hanno reso più nebuloso l'orizzonte politico della Regione.

Palese si è dimostrata da molte parti, a qualsiasi livello, l'incapacità di un approccio serio e meditato ai problemi connessi alle emergenze siciliane. Da queste errate valutazioni sono derivate interpretazioni sbagliate, fuorvianti e strumentali, con conseguenti difficoltà ad approntare soluzioni e rimedi adeguati alla gravità del malessere imperante. Chi da tempo aveva preso coscienza degli errori e delle insuffi-

cienze di una politica carente e sbagliata sul piano delle analisi culturali, dei metodi e dei concreti contenuti programmatici, non è stato sorpreso da questi risultati. Chi, invece, per megalomania o per interessi di bottega, è stato sistematicamente sordo alla richiesta di cambiamento dei metodi di gestione della cosa pubblica, sollecitato dalla società civile nella ricerca di risposte che, sia ben chiaro, non sono state quelle che il Paese reclama, ha annaspato nella improvvisazione ed ha adottato rimedi, di cui non è stato difficile constatare l'inefficienza, quando, addirittura, non si sono rivelati peggiori dello stesso male.

In questa errata valutazione politica ed in questa altrettanto peggiore impostazione metodologica, ha tirato a campare l'attuale maggioranza, dove a volte il gioco spregiudicato delle correnti, a volte le faide interne dei partiti, hanno impedito al Governo di affrontare — superando la logica nefasta degli organigrammi e dei meschini interessi di parte — gli angosciosi problemi della Sicilia, per condannare questa nostra Regione al più mortificante immobilismo. Un immobilismo che è espressione peculiare della debolezza congenita del bicolore Democrazia cristiana-Partito socialista italiano, una debolezza che si manifesta attraverso gli anemici risultati ottenuti dalle iniziative governative, salvo qualche lodevole eccezione, sul terreno politico, economico e sociale ad un anno dalla sua, direi quasi "rocambolesca", costituzione.

Risultati che hanno confermato la lucida e puntuale diagnosi formulata dai repubblicani all'atto del suo insediamento: un bicolore incapace di fare anche la più modesta autocritica a fronte delle tante inadempienze, dei tanti errori di cui si è reso responsabile. Risultati che hanno inequivocabilmente sancito il giudizio dei più, anche di quelli fuori dal Palazzo: che questo Governo, contrariamente alle premesse sbandierate, non possiede alcuna carica riformatrice e rivoluzionaria; che questo bicolore non è né politicamente né numericamente più forte dei Governi monocolori o pentapartiti e non ha fatto avanzare di un solo millimetro la Sicilia, ma riesce solo a concretizzare l'immagine deteriorata di un compromesso che si regge sulla divisione a mezzadria del potere e del sottopotere, con una spregiudicatezza senza precedenti. I limiti, gli errori e le inadempienze di questo Governo sono assai noti e sono stati messi in evidenza non solo negli inter-

venti dei deputati di opposizione, ma anche da quelli della maggioranza.

Riprendo, ad esempio, dalla lunghissima allocuzione del relatore di maggioranza (cento-dieci pagine di resoconto stenografico, troppe, in verità, per non dire nulla che non si sappia), alcuni passi che sembrano configurare una confessione colpevole. Dice Capitummino: «*Per un doveroso esame di coscienza dobbiamo puntualizzare, in maniera anche impietosa, carenze, lentezze, distrazioni e remore politiche da parte del Governo*». Viva la sincerità, onorevole Capitummino! Ad una situazione economica del Paese complessivamente positiva: 155 mila posti nuovi di lavoro nel settore industriale, fa da contraltare un grave ritardo del Mezzogiorno. Questa affermazione mi ricorda un vecchio adagio siciliano: «*Aviri cumpagni al dolu è un gran cunsolu*». L'industria meridionale infatti non riesce a tenere il passo — dice Capitummino — rispetto ai progetti di razionalizzazione presenti nel Nord del Paese. In un tale quadro complessivo la Sicilia appare tra le aree più svantaggiate e poi, tra l'altro, al quintultimo posto come reddito pro-capite, a notevole dipendenza esterna. Come tabella di marcia in ascesa, io dico, non c'è male! Il settore turistico si è caratterizzato nel 1988 per una sostanziale stasi rispetto al miglioramento registratosi nel 1987. Speriamo che questa stasi non preluda alla paralisi! Resta pertanto elevato il tasso di disoccupazione che nel mese di luglio (sono dati forniti dal relatore di maggioranza, tra virgolette io posso aggiungere «*reo confessò*») si è attestato intorno al 23 per cento.

Al di là della battuta, onorevole Presidente, onorevoli deputati, è un indice che dovrebbe farci seriamente riflettere e preoccupare. Particolari difficoltà si sono riscontrate nell'attivazione della spesa in conto capitale. Bisogna in proposito ricordare la farraginosità delle procedure burocratiche e la carenza delle norme in materia di programmazione, cui però dovrebbe porre rimedio la legge regionale numero 6 del 1988: «*Campa cavallo mio, che l'erba cresce*»!

Continua Capitummino: «*Carenze sono da registrare anche negli interventi a favore dell'industria che hanno avuto, troppo spesso, un carattere non coordinato o a pioggia. La recente legge regionale numero 34 del 1988: "Interventi per lo sviluppo dell'industria" potrà — dice "potrà" Capitummino ed è bene sottoli-*

*nearlo — consentire la necessaria razionalizzazione degli interventi*».

Onorevoli colleghi, per capirci, si tratta di un'ultimo provvedimento tampone destinato a sanare soltanto gli effetti disastrosi di una politica assistenzialistica e clientelare difficilmente sradicabile in Sicilia.

Onorevole Errore, dove è l'onorevole Errore? Dopo i toni trionfalisticci che lei ha usato nel corso della discussione sul bilancio dell'esercizio finanziario dell'anno 1987, torno a chiederle, riprendendo alcune sue categoriche affermazioni: quali sono gli elementi di novità di questo Governo? Qual è la direttrice di sviluppo? Quale momento di verifica di una nuova politica riscontriamo nei vari capitoli del bilancio, alla luce dei risultati fallimentari registrati e impietosamente sottolineati dal presidente del suo gruppo parlamentare? Quale giudizio tecnico possiamo formulare nei confronti di un Governo che si lascia impugnare dal Commissario dello Stato alcune norme sostanziali contenute nella legge di variazione del bilancio? Quale giudizio politico possiamo formulare nei confronti di un Governo che va alla disperata ricerca di uno strumento legislativo che lo sollevi dalla gravissima responsabilità di non riuscire a spendere le somme stanziate? Quale giudizio morale possiamo formulare nei confronti di un Esecutivo regionale che, di fronte all'intollerabile tentativo del Governo centrale di saccheggiare il contributo di solidarietà nazionale previsto dall'articolo 38 dello Statuto, resta inerte e rassegnato? Quale giudizio tecnico-politico-morale, infine, possiamo formulare nei confronti di un Governo e di una maggioranza che attraverso la viva voce del suo difensore d'ufficio dichiara che i documenti contabili che questa Assemblea dovrà approvare, anziché fondarsi su criteri di trasparenza, sono un'opera di ingegneria finanziaria elaborati dall'Assessore per le finanze e dai funzionari dell'Assessorato dove, oltre ai dati certi, hanno trovato spazio anche «*menzogne convenzionali*»?

E di menzogne, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non soltanto convenzionali, in quest'Aula in questi ultimi tempi ne abbiamo sentite tante e di tutti i colori! Ho sotto gli occhi il resoconto sommario della 183<sup>a</sup> seduta pubblica dell'Assemblea. Nell'ultima riga della pagina 6 si legge: «*La recente legge regionale numero 34 del 1988: "Interventi per lo sviluppo industriale", potrà consentire la necessaria razionalizzazione degli interventi*». Mi in-

fastidiscono, onorevole Presidente, onorevoli deputati le autocitazioni, ma mi domando (non ne posso fare a meno): dove era il collega Capitummino quando in questa Aula si svolgevano le discussioni su questo provvedimento legislativo? Dove era Capitummino? Ebbi a definire la precipitata legge una «sanatoria camuffata» che assicura finanziamenti e contributi a enti decotti e a imprese in difficoltà, incapaci di risanare autonomamente squilibri di allegre gestioni e passività onerose. Una legge che consente ulteriore sperpero di denaro pubblico per tamponare diseconomie. Bilanci fallimentari, amministrazioni di enti pubblici e privati che sopravvivono quasi in regime di bancarotta. Una legge che allontana la Sicilia dall'Europa proprio alla vigilia del 1992, data che prevede la nascita di un mercato di oltre 320 milioni di consumatori che aprirà le porte a una ulteriore competizione dell'economia europea con quella americana e giapponese.

Se è vero, e lo sottolinea lo stesso oratore di maggioranza, che — leggo la sua relazione — «L'analisi dei documenti contabili mostra che il Governo della Regione non ha ancora realizzato obiettivi importanti sotto il profilo della programmazione, anche con l'emanazione della legge regionale numero 6 del 19 maggio 1988», ci domandiamo: con quali strumenti, in assenza di capacità progettuale ed operativa della pubblica Amministrazione, questo Governo potrà rendere possibile una effettiva programmazione degli interventi di sviluppo economico? Il bilancio per il 1989 prevede entrate per 20.819 miliardi, di cui 9.461 miliardi di risorse proprie della Regione e 11.538 miliardi per entrate derivate e di trasferimento. Le entrate per il triennio 1989-91 sono previste in 53.747 miliardi, di cui, come abbiamo appreso nelle relazioni dei relatori di maggioranza e di opposizione, 26.507 miliardi di risorse proprie e 27.239 di entrate derivate. Sul versante della spesa la previsione per il 1989 ammonta a 20.819 miliardi di cui 10.024 miliardi per spese correnti e 10.795 miliardi per spese in conto capitale. Le spese per il triennio 1989-91 sono previste in 53.747 miliardi, di cui 29.808 per spese correnti e 23.938 miliardi per spese in conto capitale. Queste sono le cifre, onorevole Presidente. Non c'è chi non veda, alla luce di questa ingente massa di denaro disponibile, che il Governo per uscire dalla ordinaria amministrazione non può ulteriormente rinviare l'approvazione del provvedimento legislativo che

riordini, acceleri, razionalizzi le procedure di spesa della Regione. A tal riguardo sento di poter fare mia, e vorrei tanto che questo Governo se ne assumesse il patrocinio o la paternità, la richiesta avanzata invece dal collega Giorgio Chessari sulla opportunità di introdurre alcuni istituti positivamente sperimentati dal Governo nazionale, nella legislazione vigente, quali il nucleo di valutazione delle spese, il corpo ispettivo per il controllo della spesa, l'analisi della spesa secondo il criterio costi-benefici, l'accelerazione della spesa in materia di opere pubbliche. Facendo proprie queste iniziative, il Governo conferirebbe agli strumenti finanziari della Regione il valore che a loro compete; anche perché è doveroso ricordare, a chi ha memoria labile, che il bilancio di un ente pubblico non può essere inteso come un mero fatto ragionieristico di spesa, ma deve considerarsi uno strumento politico programmatico, alla cui elaborazione sono chiamate a concorrere tutte le forze politiche interessate ad una corretta e trasparente gestione dell'ente. Non è per alimentare polemiche, ma ci è parso scandaloso il tentativo di scaricare sui tecnici e sui burocrati l'impostazione di questo bilancio.

Il bilancio (e lo ribadiamo a viva voce) non è e non può essere considerato un fatto tecnico nel senso amministrativo o legislativo della parola, ma resta lo strumento politico-finanziario essenziale, capace di conferire credibilità ad una classe politica, visto che in esso può trovare ospitalità (a secondo il tipo di maggioranza, mi permetto aggiungere) ora una linea di soporoso paternalismo, ora una linea di demagogico velleitarismo, ora una linea di costruttivo progresso.

Si tratta allora di operare scelte, linee di comportamento corrette e coerenti. Non costituisce nemmeno alibi il discorso sul disconoscimento della paternità di questa creatura informe. Troppe emergenze, onorevoli colleghi, rendono più tetro il grigio orizzonte della nostra Sicilia e, al momento in cui l'intera società italiana è percorsa da tensioni quasi incontrollabili, da travagli insostenibili, con una crisi che lambisce la stessa credibilità delle istituzioni, non c'è spazio per giustificazioni di comodo; meno che meno per diserzioni o tradimenti. La Sicilia non può perdere altro terreno rispetto alle regioni più avanzate del nostro Paese e dell'Europa; non possiamo giungere all'appuntamento del 1992, oltre che con i ritardi infrastrutturali, con i nodi irrisolti dell'energia e dell'ambiente. In

questo fatidico appuntamento l'energia diventerà un ulteriore differenziale rispetto alle economie concorrenti e la demagogia con la quale abbiamo affrontato il nodo del nucleare finirà per pesare poi in termini sempre più negativi. La costituzione e la definizione di un mercato comune europeo dell'energia, così come fu fatto all'indomani della fine della seconda guerra mondiale per il carbone e l'acciaio, potrebbe costituire uno strumento interessante per far fronte a questa emergenza.

In materia di ambiente l'assenza di uno strumento legislativo e di indirizzo continua a lasciare spazio ad iniziative localistiche pericolose, che fanno aumentare la strumentalità dei temi ambientali facendo della frontiera ecologica un'occasione di vuoto protagonismo. Occorre respingere qualsiasi approccio ideologico, per sostituirlo con una politica ambientale più attenta, che dia forte sostegno pragmatico alle iniziative e agli investimenti ecologici seri. Mi riferisco alla difesa delle coste, del territorio, dell'ambiente, all'annoso problema dell'acqua, rispetto al quale si pone il problema della sua utilizzazione non solo per uso industriale, e per l'agricoltura, ma soprattutto per uso civile; si tratta di questioni che non possono subire ulteriori rinvii.

Per fronteggiare adeguatamente tutti questi complessi problemi non solo è pericoloso calare i vecchi schemi, ma occorre dare vita ad un quadro politico più stabile e più omogeneo, che assicuri governabilità e buon governo. Un governo forte che possa essere interlocutore autorevole e prestigioso nei confronti dello Stato, dell'Agenzia del Mezzogiorno, degli organi comunitari, che sappia proporre interventi concreti e risposte concrete ed immediate. Questa maggioranza non mi pare abbia i numeri e l'entusiasmo necessari per assolvere tale compito. Le incognite e le ambiguità di questa maggioranza sono molte e (ci spiega rilevarlo) fino ad oggi, malgrado i mugugni e i distinghi, nessuno elemento di chiarezza è venuto fuori. Per eccessivo senso di responsabilità, malgrado il giudizio critico espresso nei confronti di questa formula, siamo stati spesso "donatori di sangue" volontari, senza reclamare alcuna ricompensa. Ci consola l'idea che le buone azioni aprono le porte del paradiso! Il nostro giudizio critico nei confronti di questo Governo sarà mantenuto fino a quando troveranno ancora spazio, all'interno dei gruppi politici della maggioranza, accordi sottobanco,

fiancheggiamenti ambigui, giochi fra le parti a tutto discapito della chiarezza e di una trasparente linea politica.

Nemmeno i gruppi politici che la compongono, fino ad oggi, malgrado i mugugni e l'iperattivismo scomposto ed a volte anche frenetico di alcuni autorevoli personaggi che girano a ruota libera, sembrano essere convinti che questa maggioranza abbia la forza per portare avanti un programma serio e costruttivo per la Sicilia e, soprattutto, mi pare che non ci sia la volontà di sciogliere questi nodi, che difatti non sono ancora stati sciolti.

Nell'interesse della Sicilia, nel vostro stesso interesse, dico alla maggioranza di uscire da questo colpevole riserbo. Rendetevi conto che non c'è tempo da perdere: occorre dare vita ad un nuovo Governo, ad una nuova maggioranza, capace di ricercare non solo le convergenze necessarie per governare, ma per stabilire finalmente un rapporto chiaro, serio e coerente con le opposizioni, quali che esse siano, senza confusione di ruoli, senza persistere negli equivoci e nella ambiguità. Se, invece, questa esigenza di ripristinare un rapporto più corretto e fecondo tra i partiti si dovesse trasformare in un più o meno palese ritorno alla logica logorata degli schieramenti, se questa esigenza si riducesse alla ricerca di disegni malamente mascherati di cercare spazi per vecchie o nuove centralità, per mantenere o conquistare ege monie politiche, si sappia che il Gruppo repubblicano non solo non asseconderà questi pericolosi disegni, ma manterrà il suo giudizio critico nei confronti di questa maggioranza, che certamente non può ulteriormente pretendere dai repubblicani e dai siciliani comprensione e benevolenza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Parisi. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è uno strano dibattito. In realtà, più che un dibattito è un monologo delle opposizioni, a cui la maggioranza, la Democrazia cristiana ed il Partito socialista, non ritengono di dover partecipare, se non attraverso la relazione dell'onorevole Capitummino, che però è un fatto prettamente istituzionale, e forse attraverso l'intervento del capogruppo socialista, se sarà tenuto, per assicurare una voce. Non vi è, però, un reale riscontro nel dibattito: le critiche, i rilievi che vengono dalla opposizione,

dalle varie opposizioni in Assemblea e che pure hanno trovato un qualche riflesso anche nella stessa relazione di maggioranza (anzi più che un riflesso, la relazione di maggioranza è stata il primo intervento in Aula, ed era carica di implicazioni critiche ed autocritiche), non hanno risposta. Non si sente il dovere di fare partecipare i deputati, di dare libertà ai deputati dei gruppi della maggioranza di intervenire, di potere dire la propria opinione. Né basta dire che qualcuno alla fine replicherà (non so se l'Assessore o il Presidente della Regione); infatti replicheranno come Governo. Qui non si è data la possibilità ai deputati della maggioranza di intervenire, di potere dire qualche cosa che in qualche maniera, magari in maniera secondaria, non determinante, potesse disturbare l'impostazione che è quella di non criticare, che è quella di non mettere in discussione il Governo e la maggioranza.

Credo che questo sia un fatto grave ed umiliante, non solo per i deputati della maggioranza, i quali non parlano perché è stato loro, in pratica, consigliato (per non dire vietato) di parlare, ma anche per l'Assemblea regionale siciliana. Noi che siamo testardi continuiamo, tuttavia, ad intervenire (questo per il nostro Gruppo è l'ultimo intervento) e continuiamo a porre problemi.

Per noi, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente della Regione, questa non è una battaglia politica parziale, solo una battaglia politica contro questo Governo. Noi in questa battaglia politica sul bilancio mettiamo al centro una grande questione che dovrebbe stare a cuore a tutti: al Governo, alla maggioranza, così come all'opposizione. La grande questione è: che cosa è oggi la Regione siciliana, che cosa è oggi l'Autonomia siciliana? Certo, noi discutiamo del bilancio e quindi partiamo dal bilancio, conducendo la nostra battaglia nel merito della sua formulazione, ma partendo dal bilancio sottolineiamo un fatto estremamente grave, anche perché tale documento è un passaggio fondamentale della vita di un Governo e di una coalizione: la Regione sta precipitando prima lentamente e, secondo me, negli ultimi tempi più rapidamente, come soggetto istituzionale, politico e amministrativo. Colleghi, voi sapete bene che la gente, il popolo siciliano, le forze produttive, le forze della cultura non si riconoscono più in questa Regione, non ci credono più. Certo, il contributo lo chiederanno sempre, cercheranno di ap-

profittare di qualche cosa che sempre si può ricevere dalla Regione (piuttosto che come diritto, come favore); ma in realtà è caduto nel popolo siciliano, nelle forze sociali, produttive, è caduto nella cultura, nell'intelletualità siciliana, il concetto di Autonomia e il concetto di Regione come soggetto istituzionale, politico, amministrativo, come strumento a servizio del popolo siciliano. Non c'è più questo. Di ciò dobbiamo discutere, prima ancora che del quarto Governo Nicolosi, che se c'è o non c'è non succede nulla, purtroppo.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Questo vale per tutti.

PARISI. Questo è il dato. Ogni tanto ci si lamenta che lo Stato ci colpisca. Lo Stato sta facendo a pezzi la Regione siciliana! Certo non solo la Regione siciliana, ma con la Regione siciliana si esercita molto di più: la sta facendo a pezzi con i suoi tagli e con i suoi interventi centralizzatori, siano esse pronunce, siano esse impugnative, siano essi atti amministrativi, siano esse leggi, siano essi atti di governo; lo Stato sta facendo a pezzi la Regione e l'Autonomia siciliana, ma il coltello da esso usato affonda nel burro e non nella pietra. Affonda nel burro di una Regione senza una vera guida, senza una vera politica, senza una vera forza politica e istituzionale. È facile ormai colpire la Regione, i suoi poteri, i suoi diritti, le sue finanze, le sue prerogative. È facilissimo, tanto ormai non reagisce più nessuno o se si reagisce si reagisce solo formalmente, perché le logiche interne ai partiti poi alla fine prevalgono. I viaggi a Roma sono diventati una presa in giro. Tutti ricordiamo l'ultimo viaggio, quello contro l'86 per cento, per mantenere il 95 per cento come indice della imposta di fabbricazione, come indice per definire le entrate sull'articolo 38. L'onorevole Chessari nella sua relazione ha spiegato che siamo andati molto al di là, al di sotto di quello contro il quale allora si protestò; e non c'è stata alcuna reazione. Non c'è più reazione e non ci può essere perché ormai l'unico scopo di chi dirige, si fa per dire, la Regione siciliana, è quello di rimanere lì; poi tutto il resto diventa secondario.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi siete chiesti perché, a fronte di questa scomparsa della Regione siciliana dal dibattito politico, di questa scomparsa come soggetto istituzionale rispet-

to alla società, dei cittadini siciliani, rispetto allo Stato, rispetto a tutti, a fronte di questa scomparsa, si assista invece al ritornare a essere soggetti istituzionali, politici, amministrativi con forti collegamenti con la cittadinanza da parte dei comuni, in particolare dei grandi comuni e ancora più in particolare di Palermo e di Catania? Oggi in Italia di che cosa si parla? Della Regione siciliana? O si parla di Palermo e di Catania, di Orlando e di Bianco e di Rizzo? Si parla di questi. Certo, si parla anche dell'onorevole Nicolosi, quando prende certe iniziative internazionali; ma spesso se ne parla in maniera non lusinghiera. Ad ogni modo, il problema non è se il Presidente della Regione fa delle uscite, fa dei colpi ad effetto, diciamo così; il problema è che la regione non c'è, al di là di qualche colpo d'immagine, talvolta anche discutibile, del suo Presidente. Perché queste grandi comunità, queste grandi istituzioni comunali, amministrative locali oggi si trovano al centro del dibattito nazionale, del dibattito regionale, all'attenzione dei cittadini di quelle città, che fino a qualche anno fa consideravano i comuni di Palermo e Catania una cosa di insimo rango, oggetto di disprezzo?

Come mai c'è questo ritorno di attenzione, anche fra contrasti, contraddizioni, lotte, polemiche? È innegabile, infatti, che ci sia un ritorno di attenzione, una fiducia nuova: a Palermo certamente già da un certo tempo, a Catania recentemente. Il motivo è che a Palermo e Catania, sia pure con percorsi diversi, con soluzioni politiche e schieramenti diversi, si sono rotti da un lato i vecchi schemi politici e gli schieramenti consolidati, quelli a cui ci vuole inchiodare l'onorevole Mannino; ma a parte questo, che pure non è secondario, si sono rotti i vecchi schemi del fare politica, i vecchi schemi del fare amministrazione, si sono rotti i vecchi schemi cioè di un sistema di potere chiuso che gestisce la cosa amministrativa, la cosa pubblica, come fatto privato. Con percorsi diversi, con uomini diversi, con ispirazioni e ideali diversi, con schieramenti politici diversi, ciò che accomuna le due esperienze è questo: rompere i vecchi schemi del potere, i vecchi schemi politici e ricollegarsi con la gente. A Palermo su una forte ispirazione antimafia e con tutto quello che poi ad essa consegue; a Catania con una forte ispirazione di trasparenza, di pulizia, di moralità che si esprime anche in un determinato Assessorato, in una determinata iniziativa che viene condotta dal sindaco, oltre che

dall'Assessorato preposto alla cosiddetta trasparenza. Cioè viene in luce in tutte e due le realtà il tentativo di ricollegarsi alla gente, di rompere quel vecchio meccanismo della cosa pubblica al servizio di gruppi ristretti. Questo è il fatto nuovo, ed è lì, attorno a questo fatto nuovo, che si sono create aspettative, speranza, novità, che io non so se andranno avanti ulteriormente, fino in fondo. Non so se riusciranno a soffocare questo "nuovo" attraverso i *diktat*, attraverso le formule calate dall'alto, attraverso il ritiro nei vecchi accampamenti del sistema di potere consolidato e dei vecchi rapporti. Non lo so. Ma so che queste esperienze in ogni caso avranno segnato qualcosa di nuovo sul terreno non soltanto politico, ma sul terreno istituzionale, sul terreno del rapporto con l'opinione pubblica, con la gente. Questo non lo potrà soffocare nessuno, neanche l'onorevole Mannino.

Invece, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, alla Regione non è avvenuto nulla di tutto questo. Non solo per quanto concerne la formula; lasciamo stare la formula: il bicolore Democrazia cristiana-Partito socialista italiano, se è più avanzato del pentapartito, se è il massimo possibile oltre il quale ci sono le colonne d'Ercole e si affonda nel baratro, mi interessa poco per ora. Alla Regione, soprattutto, è continuato il vecchio andazzo; non si è sfiorato il problema che è stato affrontato nei grandi comuni, non si è sfiorato il problema di rompere vecchi e superati metodi di governo, di metter mano a una riforma morale della politica, una riforma dei programmi, una riforma dei metodi di azione, una riforma dell'amministrazione. Alla formazione di questo Governo, come del resto alla formazione di altri governi di questa legislatura e dell'altra precedente, si disse che questi erano governi delle riforme, compreso questo ultimo. Per riforma si intende, evidentemente, qualche cosa che migliori e cambi la situazione. Tutti sentiamo la necessità di rompere i vecchi metodi, sentiamo la necessità di ammodernare l'amministrazione, di collegarla con i cittadini, di gestire la cosa pubblica dal punto di vista dei diritti dei cittadini e non dal punto di vista dei poteri di chi questa gestione esercita. Si è parlato di riforme elettorali volte a colpire le possibilità che ha la mafia di gestire, attraverso il sistema delle preferenze, le candidature nei vari partiti. Si è parlato di tante cose, ma, onorevoli colleghi, cosa è successo? Si

è approvata la legge sulle procedure della programmazione, fra grandi stenti e grandi contrasti, e lì ci si è fermati. Né viene dal Governo (anche da questo che era un Governo che voleva caratterizzarsi proprio sul piano delle riforme) un confronto sia pur conflittuale col Partito comunista; non è venuta una iniziativa legislativa. È vero, c'è l'iniziativa legislativa dell'onorevole Canino, che vedo essere stata contestata dalla stessa Democrazia cristiana, almeno nel metodo, mi pare, non so quanto nel merito, e anche dallo stesso Partito socialista, almeno dal responsabile della politica degli enti locali. Quindi perfino una iniziativa legislativa che affronta una parte dei problemi, in maniera secondo noi discutibile — ad ogni modo non è adesso il merito in discussione — che affronta parte dei problemi della riforma degli enti locali, che è cosa ben più vasta che non il sistema elettorale e l'elezione diretta del sindaco, o il sistema maggioritario nel numero dei comuni, ebbene questa stessa iniziativa legislativa del Governo viene contestata dai due partiti della maggioranza! Ma poi non c'è nulla, non c'è stato nulla. In verità, onorevoli colleghi, è stato un anno molto negativo.

L'Assemblea ha lavorato poco, è riuscita a fare alcune cose, ma con grandi difficoltà, perché (lo diciamo da tempo) questa crisi, che è crisi di governi, crisi di formule, crisi di programmi, crisi istituzionale della Regione, finisce inevitabilmente per ripercuotersi sull'Assemblea regionale. Evidentemente l'Assemblea regionale non è qualche cosa di avulso da quello che succede nei partiti, da quello che succede nel Governo, da quello che succede nelle forze politiche. Questa crisi di fondo, ormai, tocca, non lambisce, anzi, è entrata proprio dentro l'Assemblea regionale e la rende sempre più asfittica e le impedisce di legiferare.

Se dovessimo fare l'elenco, il numero delle leggi e la qualità delle leggi che abbiamo approvato in questo anno di governo Democrazia cristiana-Partito socialista italiano, del quarto Governo Nicolosi, credo che il bilancio sarebbe, anzi è, un bilancio molto deficitario, molto discutibile. L'onorevole Nicolosi, spero che non si adiri, che qualcuno giudica essere oggi l'uomo più potente della Sicilia (l'ho letto su un giornale poi non so se è vero), indubbiamente in questi quattro anni ha accumulato molto potere personale, esercitandosi nel suo ruolo al massimo delle possibilità, forse anche un pochino oltre tali possibilità dicevo, l'onorevole

Nicolosi (non so se è il più potente), ma certamente è diventato un potente uomo politico in questi quattro anni e ha accumulato molto potere personale: è forte, si dice. Ma, durante questi quattro anni di governi, la Sicilia cosa è diventata? Più forte? La Sicilia è diventata più debole, sia con i governi pentapartito, sia con quelli monocolori, sia con quelli bicolore, sempre a guida di Nicolosi.

La Sicilia è precipitata all'ultimo posto tra le regioni italiane e tra le regioni meridionali: dopo la Calabria, la Sardegna, il Molise; proprio all'ultimo posto! Come risultato di quattro anni di governi, variamente formati ma sempre imperniati sull'asse preferenziale Democrazia cristiana-Partito socialista, non c'è male! La Sicilia è all'ultimo posto! La Regione conta sempre di meno e lo Stato la umilia senza ricevere risposte; i siciliani sconcertati si allontanano sempre di più da questa Regione. Mi pare che se il Presidente della Regione possa essere soddisfatto sul piano personale (non so se lo è), sul piano politico dovrebbe essere meno soddisfatto. La crisi della Regione e dell'Autonomia in questi ultimi anni si è aggravata in maniera paurosa.

Allora sarebbe molto dignitoso e responsabile che quegli uomini di governo e quelle forze politiche che sono responsabili di questo degrado, che non si possono tirare indietro dalle responsabilità che essi hanno, traessero le conclusioni di questo fallimento, non dico ora apprendo la crisi, ma facendo un bilancio spassionato dei risultati che si sono ottenuti in questi anni; un bilancio spassionato, onesto, sincero. Invece no. Questo bilancio non lo si vuole fare. Certo si affacciano qua e là, persino nella relazione di maggioranza dell'onorevole Capitummino, critiche e rilievi. Si dice anche da parte dell'onorevole Nicolosi (mi pare di averlo letto su un giornale) che egli abbia detto che: «*In effetti il Governo accusa lentezze realizzatrici*». Ammettere questo, tuttavia, è troppo poco. Ma è troppo poco non perché dovete a noi una spiegazione, onorevoli colleghi, onorevoli colleghi del Governo, signor Presidente, non è che dovete spiegazioni a noi; la spiegazione la dovete alla Sicilia, a questa Sicilia che oggi è all'ultimo posto, pur avendo il bilancio finanziario più forte di tutte le regioni italiane! Vi pare poco? A me pare molto. Per questo dico che dovreste trarre le conclusioni di questo fallimento, onestamente dicendo: «*Non ce la facciamo*», oppure avanzando

delle proposte politiche di merito, proposte di riforma vere. Ogni volta formulate proposte molto all'ingrosso, e poi le contraddice nei fatti. In questo è specialista, debbo dire, l'onorevole Mannino che, ogni volta che c'è un Governo che traballa, tira fuori le riforme. Le ha tirate fuori pure in occasione di questo cosiddetto vertice dell'altro giorno.

Ma come si realizzano le riforme? Nei prossimi mesi realizzeremo le riforme, onorevoli colleghi, con un Governo che respira appena? Un Governo che tutt'al più, bene che gli vada, sopravviverà a se stesso altri tre, quattro o cinque mesi; dice l'onorevole Mannino: fino ad agosto; ha fissato il termine. Che faremo da qui sino ad agosto? Le riforme, onorevoli colleghi, signor Presidente della Regione, signor Presidente dell'Assemblea, che è tutore di questa Assemblea? Ma quali riforme? Con quale Governo? Con quali rapporti politici? Con quali idee? Questo è il punto. Si dice: «In realtà la crisi c'è, anche la crisi di governo»; non ci si riferisce, invece, alla crisi più grande, a quella istituzionale. Si dice: «La crisi c'è, ma non c'è niente da fare. Bisogna attendere. Non sono maturi i tempi politici. Si debbono svolgere i congressi; non si sa dove si va». Si minaccia noi comunisti: «Vedete che se si apre la crisi costituiamo il pentapartito». Oh quale minaccia! Chissà quale grande differenza c'è stata tra il bipartito e il pentapartito! La minaccia la fate al popolo siciliano non a noi! Noi eravamo all'opposizione prima, e saremo all'opposizione del bicolore, del pentapartito, del tripartito, del quadripartito; fino a quando resteranno formule che sono sostanziate dai vecchi metodi, dalla vecchia politica, dai vecchi sistemi. Quindi non ci fate paura con la minaccia che se si apre la crisi si va al pentapartito o a formule analoghe.

Non ci fate paura. Paura la fate, purtroppo, al popolo siciliano che i governi pentapartito alla Regione li ha visti tutti; li ha visti pure nei comuni e sa come è andata a finire. Allora, bisogna attendere i congressi dei partiti, che magari all'ultimo momento saranno ancora una volta rinviati, e così si rinvierà tutto il resto delle cose. Bisogna attendere la definizione delle collocazioni personali dei personaggi importanti, dei potenti, con i loro equilibri di potere. In tale attesa la Regione continuerà ad affondare, l'Assemblea regionale siciliana continuerà a vivacchiare alla giornata. Questa è la prospettiva che ci si offre. Ci si dice: «Questo è senso

di responsabilità di fronte ad una crisi al buio». Io direi che più buio di quello che c'è adesso, non si può! Il buio c'è già ed è un buio pesto e fondo. Non credo che questo sia senso di responsabilità, per evitare una crisi al buio.

Questa è paura del nuovo, questo è attaccamento al vecchio. Voi vorreste che il Partito comunista, che è un grande partito di opposizione, si acconciasse a questa vostra posizione. Voi dite: siccome gli equilibri interni fra i partiti e fra gli uomini che comandano e che devono ricollocarsi in varie posizioni, non sono maturi, dovete tenervi questa situazione, questo Governo, questa crisi continua, questa crisi di fatto, questa crisi (chiamatela come volete) strisciante, questa caduta della Regione. Dovremmo limitarci ad assistere, dovremmo essere «responsabili». Saremmo invece degli irresponsabili, come partito di opposizione, come partito alternativo a questo stato di cose, se vi lasciassimo fare in pace tutti i vostri giochetti. Non ve li lasceremo fare in pace, di questo potete stare sicuri! Noi valutiamo questa situazione come una situazione insostenibile e consideriamo nostro dovere di forza di opposizione condurre a fondo una battaglia contro la paralisi e contro il marcire della situazione istituzionale, politica ed economica.

Un commentatore politico, che scrive su «La Sicilia» di Catania e che è anche uno stretto collaboratore del Presidente della Regione, ci ha detto cosa dovremmo fare. Avremmo dovuto presentare una bella mozione di sfiducia, per aprire un grande dibattito, in modo che poi tutto rimanesse così com'è. Questo commentatore, che è addentro alle segrete cose, dice che: «L'appello del Partito comunista italiano a liberarsi da questa situazione di sfacelo è un appello alle forze oscure dell'Assemblea, un appello ai franchi tiratori, ed è un gioco basso di basso potere». Ora lasciamo stare i livelli di bassezza di chi parla o scrive; ma noi non facciamo un appello ai franchi tiratori, noi facciamo un appello aperto a tutti coloro (dell'opposizione, ed in primo luogo dell'opposizione democratica, dei laici, ed anche alle forze all'interno della maggioranza) i quali sentono che così non può andare avanti, che sono umiliati da questo stato di cose, che sono umiliati dal fatto che le decisioni si prendano ai vertici e in piccole conventicole, che sono umiliati di essere qui, soldati a disposizione dei giochi dei generali. Noi facciamo un appello non ai franchi tiratori, ma ad una posizione netta, aperta.

Vi hanno impedito di esprimervi, onorevoli colleghi della maggioranza, non consentendovi di intervenire in questo dibattito; ma noi continuamo a fare il nostro dovere e lo faremo, certamente, anche usando i mezzi offerti dal Regolamento; ma non evidentemente per fare l'ostruzionismo. Infatti la sorte del Governo dipende da tante circostanze: dipende dalla coscienza di chi lo guida, se pensa di poter continuare, anche dopo l'approvazione del bilancio, a stare tre o quattro mesi in una certa situazione; quello che vogliamo suscitare noi non è il giochetto per vincere qualche votazione segreta.

Quello che vogliamo suscitare è una ribellione delle coscienze a una situazione che è ingestibile per tutti, che è una situazione di degrado della Regione e dell'Autonomia, a cui non si può assistere inerti! Noi certamente non pensiamo di farlo.

Allora il Partito comunista, a nostro avviso, verrebbe meno al compito di forza di opposizione e di forza alternativa a questo stato di cose: se si acconciasse, nell'affrontare questi gravissimi problemi, ai tempi e ai modi tutti interni ai vecchi equilibri, al vecchio sistema di potere. Noi dentro a quei modi e tempi non ci vogliamo stare, non li accettiamo. Quindi per noi non è senso di responsabilità darvi tregua; ciò significherebbe irresponsabilità di una forza politica che fa un'analisi molto grave, e che io considero realistica, non catastrofista, e corrispondente alla realtà. Se non lottassimo contro tutto ciò, allora sì che saremmo una forza che rinuncia ai suoi compiti, ai suoi scopi non solo di opposizione, ma anche di costruzione di un'alternativa.

«*La Sicilia non può attendere*»: è una frase che abbiamo detto tante volte e rischia di diventare rituale. Ma è vero; e il Partito comunista non può dare tregua ad un Governo che sta suggellando l'opera di distruzione dell'Autonomia siciliana. La battaglia per mutare le cose oggi si fa con la lotta sul bilancio ed è un passaggio importante. Non si può dire che ci siamo inventati un pretesto per fare confusione; il bilancio è infatti uno dei passaggi più importanti del Governo. Ne suggella, ne definisce l'attività, almeno una gran parte dell'attività: quella economica e finanziaria.

Il bilancio denota tutto il fallimento della politica di questo Governo e di quelli che lo hanno preceduto. Dobbiamo ripetere, sia pur brevemente, alcuni dati; bassa capacità di spesa: soltanto il 42 per cento di quello che

si stanzia; ma non è un dato immobile, è un dato che è sceso anno dopo anno! Ancora qualche anno fa superava il 50 o 60 per cento, con le stesse leggi, con gli stessi meccanismi legislativi e istituzionali, comprese le competenze delle Commissioni parlamentari. Quindi non è questione di meccanismi, di leggi, di controlli. Possiamo pure affrontare la questione dei controlli in un quadro di riforma generale e non a pezzetti; però non si venga a dire che è questo il problema, perché con le stesse leggi, con gli stessi meccanismi, con le stesse procedure, prima si spendeva di più. Il fatto è che il sistema del potere si è inceppato, non riesce più nemmeno a fare quello che faceva prima, a spendere — bene o male, forse più male che bene — più di oggi. Accanto a questa incapacità di spesa, c'è stato il rifiuto del Governo di approvare una legge sull'accelerazione della spesa. Ricordo che noi ponemmo (lo pose l'onorevole Russo, presidente della Commissione finanze e noi come Gruppo parlamentare comunista) il problema di arrivare ad una contestuale approvazione (almeno politica, cioè in tempi ravvicinati) del bilancio e della legge di accelerazione della spesa. Non di una legge di mere norme contabili, che pur hanno il loro significato, ma di una legge che inserisse alcune norme di accelerazione delle procedure, di semplificazione e di trasparenza delle procedure, che permettesse di accelerare la spesa, con norme che anche dessero poteri alla burocrazia, ma una burocrazia responsabilizzata e obbligata a rispondere di questi atti di fronte all'Esecutivo, al Legislativo ed ai cittadini, attraverso forme di controllo.

Non se ne è fatto niente; c'è stato il vertice e il Governo si è riunito. Il Presidente della Regione in Commissione "finanze" dichiarò la disponibilità a operare uno stralcio, ma alla fine non si è realizzato alcunché.

Come Governo delle riforme non c'è male; non ha approvato neanche questa legge sull'accelerazione della spesa! Ci sono diecimila miliardi di residui passivi, forse sono anche di più (l'onorevole Russo dice che sono di più...). Cosa sono i residui passivi, se non il risultato della mancata applicazione delle leggi? Delle tante leggi che si sono fatte nelle passate legislature, e perfino in quest'ultima legislatura, anche recentemente. C'è una diffusa spesa clientelare, di cui parleremo attraverso gli emendamenti che illustreremo in Aula. Vi sono tentativi di accentuare

di nuovo la spesa alla Regione attraverso provvedimenti che stanziano spese su programmi e su iniziative, che dovrebbero essere proprie degli enti locali. C'è un ritardo ulteriore nell'applicare la legge per le procedure della programmazione. Si tratta, dunque, di un bilancio in cui non ci sono le scelte della programmazione. Sappiamo già tutti, onorevoli colleghi (e per primo il Governo), che questo bilancio, approvato così com'è, significherebbe l'approvazione consapevole dell'aumento ulteriore dei soldi di non spesi, di nuovi residui passivi. Significherebbe perseverare in un inganno della gente, che attende risposte vere. Quando alla gente si dice che si stanzia 100 per un'opera, per una legge o per un provvedimento o per un settore e poi si spende 42 (ma 42 è la media, onorevoli colleghi, perché sapete che poi, per i provvedimenti che riguardano investimenti, scendiamo al 20 o al 25 per cento: nel 42 è compresa la spesa corrente); quando si fa ciò, si inganna la gente che aspetta risposte e che poi viene delusa. Allora voglio dire adesso che la presentazione dei nostri emendamenti, che sono un buon numero, vuole rappresentare una operazione politica che ha alcuni precisi obiettivi.

Primo: limitare quanto più possibile la spesa clientelare, cioè quella che viene gestita per strappare il consenso, invece che per dare risposte.

Secondo: quello di ridurre gli stanziamenti sproporzionati, sopra stimati rispetto alla reale capacità di spesa. Ciò da un lato per recuperare risorse da impegnare in capitoli più spendibili e che più rispondono alle necessità e dall'altro per cercare di accumulare risorse per una nuova e più avanzata legislazione. È un dato drammatico, onorevoli colleghi, che su un bilancio di 20 mila miliardi siano disponibili per nuove iniziative solo 700 miliardi, di cui 400 rastrellati con la scure del 10 per cento in Commissione "finanze".

Terzo obiettivo: sopprimere tutta una serie di voci che vanno tolte al centralismo assessoriale e che spettano agli Enti locali. Concentrare, inoltre, risorse sui grandi bisogni sociali di questa Isola, di questa gente.

I nostri emendamenti rispondono a questa visione. Quindi la proposta del Partito comunista non è la sommatoria di una miriade di emendamenti casuali, tanto per infastidire il Presidente della Regione, gli Assessori e il Governo e tanto per fare un po' di ginnastica. La

proposta del Partito comunista italiano è una proposta organica di tagli, di diminuzioni e di aumenti, che vuol significare una linea di politica economica, certo così come la si può realizzare con emendamenti a un bilancio che ha i suoi limiti, derivanti anche dal fatto che è un bilancio formale, dove norme sostanziali non dovrebbero esserci.

Tra parentesi, dico che qualche norma sostanziale (anzi più di qualche) è presente. Quindi, o se ne accettano altre che noi proporremo su scelte serie, oppure si eliminino tutte le norme sostanziali, perché i principi sono principi e non sono come un elastico che si può tirare da tutti i lati. Quindi, signor Presidente dell'Assemblea, signor Presidente della Regione, onorevoli colleghi, la nostra non è una proposta volta a strappare qualche cosa al Governo: «Vediamo cosa ci danno per questa o quella cosa, per quel nostro gruppo sociale, per quel nostro referente sociale». No! La nostra è una proposta complessiva che vuole mutare quanto più è possibile — ripeto, sempre nell'ambito di un bilancio e di una manovra di bilancio che ha i suoi limiti — il segno del bilancio presentato dal Governo.

Non c'è contraddizione, onorevoli colleghi, fra la battaglia nel merito del bilancio e la battaglia generale per superare questo Governo e per imprimere una svolta radicale alla situazione, per salvare la Regione dal baratro in cui è stata cacciata. No, per noi la battaglia sul bilancio, nel merito del bilancio è un passaggio di questa battaglia generale, che può avere tanti esiti: esiti di merito ed esiti politici, i più diversi, non so quali, ma nessun esito ci spaventa. Quindi, lo ripeto, la battaglia sul bilancio, che è una battaglia di politica economica, è per noi un momento, un aspetto della battaglia generale del Partito comunista.

Per questo, signor Presidente dell'Assemblea, signor Presidente della Regione, onorevoli colleghi, non sono ipotizzabili né timori del Partito comunista — e speriamo delle altre opposizioni — di fronte a forzature regolamentari che saranno rintuzzate fermamente, né ritorni a contrattazioni parziali, di tipo consecutivo, sulle varie voci del bilancio. Non c'è da contrattare nulla, la nostra è una proposta generale, che cerca di cambiare il bilancio nel profondo; non dobbiamo contrattare questa o quella voce, non abbiamo da difendere interessi particolari, abbiamo da difendere interessi generali. Del re-

sto l'onorevole Mannino, segretario della Democrazia cristiana, ci invita a rompere la consociazione, ci invita a fare l'opposizione, e noi la facciamo; può starne sicuro, onorevole Mannino! Certo egli con troppa facilità parla del sangue degli altri; auspica anche una nostra perdita di sangue ed auspica nostri ulteriori dissanguamenti e dice che, come forza responsabile, dovremmo mettere nel conto questo. Noi, invece, vogliamo fare l'opposizione per costruire un'alternativa e senza ricorrere ai metodi degli accordi sottobanco, degli accordi consociativi. Ormai questa parola la usiamo tutti, sappiamo cosa significa, sappiamo anche che si è molto equivocato in proposito. Ad ogni modo, se ci vogliamo mettere d'accordo sulla parola, ciò significa che non abbiamo da contrattare nulla e che vogliamo fare tutto alla luce del sole in Assemblea. Ci siamo capiti? Questo è il significato del nostro diniego di trattative e di contrattazioni parziali.

In Aula si discuterà sugli emendamenti, e noi l'opposizione (stia sicuro l'onorevole Mannino) la faremo, cercando di non dissanguarci, ma, per quanto possibile, di dissanguare gli altri e di difendere fortemente la nostra forza e cercando di rilanciarci.

Sul Partito socialista qualche parola la debbo dire. Abbiamo sentito come in queste settimane ci sia stato un travaglio interno a questo Partito; c'è stato mezzo Partito socialista, o mezzo gruppo, non so bene quali sono gli equilibri numerici, ma insomma mezzo gruppo, si dice, che ha posto delle questioni e ha dato un giudizio pesante, anzi pesantissimo, sul Governo. A leggere le dichiarazioni dell'onorevole Fiorino, che è un autorevole rappresentante di questa parte, di questa componente, di questa corrente del Partito socialista, emergono giudizi pesanti e noi diciamo che questi giudizi convergono con i nostri. Probabilmente sono diverse ancora le prospettive su cui si lavora: non sono chiare le prospettive su cui lavora il Partito socialista o quella parte del Partito socialista che ha posto con molta forza tali questioni. Certamente, se si dovesse trattare di operare il rimpasto per cambiare qualche Assessore socialista e per riequilibrare le cose interne (e questo magari potrebbe servire anche alla Democrazia cristiana), se tutta questa è la prospettiva, mi sembra veramente ben poca cosa!

È chiaro che noi non ci battiamo per questo, a noi non interessano gli equilibri interni, i nu-

meri, le carature e gli organigrammi interni. A noi interessa una svolta politica e per questo chiamiamo il Partito socialista; lo chiamiamo a questo, lo vogliamo trovare in queste battaglie, lo cercheremo lì, cioè in una prospettiva diversa, in una prospettiva in cui si superi un certo modo di fare politica e di gestire la cosa pubblica, formando maggioranze più o meno larghe ma sempre all'interno del pentapartito che chiaramente ha fatto fallimento. Su questo punto noi vogliamo sviluppare un dibattito, vogliamo sviluppare un rapporto e un contatto, vogliamo andare avanti con il Partito socialista e anche con le forze più avanzate del mondo laico e con quelle dello stesso mondo cattolico, che trovano espressione anche dentro la stessa Democrazia cristiana.

Andiamo quindi a un confronto vero su questa crisi della Regione, su questo precipitare della nostra Autonomia; andiamo ai contenuti di una svolta per rilanciare davvero l'Autonomia! Su questo terreno ci dobbiamo incontrare con il Partito socialista italiano, e noi lo incalzeremo in tal senso. Ma certamente tutto ciò passa attraverso un chiarimento della situazione politica perché, ripeto, se si pensa che la situazione possa rimanere così per altri 5 o 6 mesi, ebbene si compie un delitto contro la Sicilia!

Questo è il tema che noi poniamo, tema di politica generale. Il bilancio è un passaggio, il bilancio per noi è uno strumento per fare venire alla luce le cose, è uno strumento per fare anche una politica economica. Quindi, concludendo, invito ancora la maggioranza a intervenire nel dibattito e a darci qualche risposta; non ce la può dare soltanto l'Assessore per il bilancio o lo stesso Presidente della Regione o il Governo. I deputati della maggioranza abbiano, se hanno da dire qualcosa, la forza di pronunziarsi. Si svolga un dibattito vero, e non soltanto un monologo delle opposizioni. È questo quello che chiediamo. Non crediamo di aver posto questioni di poco conto, né di averle poste in maniera strumentale o superficiale. Cre diamo di aver posto questioni serie.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che, nel corso dei mesi di novembre e dicembre 1988, la città di Avola è stata

interessata da una gravissima infezione di febbre tifoidea;

considerato che centinaia di cittadini avolesi sono stati colpiti dalla epidemia con notevoli conseguenze di ordine sanitario, economico e morale;

rilevato che l'infezione è diretta conseguenza della fatiscenza ed assoluta inadeguatezza delle reti idriche e fognarie della città, la cui ristrutturazione, manutenzione e rifacimento non sono più oltre procrastinabili,

impegna il Governo della Regione

— ad effettuare una assegnazione straordinaria, tramite l'Assessorato regionale degli enti locali, finalizzata alla concessione di contributi per il risarcimento dei danni morali e materiali subiti dai cittadini avolesi colpiti dall'infezione tifoidea;

— ad effettuare un intervento straordinario in favore del comune di Avola per il totale rifacimento, ristrutturazione e manutenzione delle reti idriche e fognarie della stessa città;

— ad assumere ogni altra iniziativa necessaria a scongiurare per il futuro ogni ulteriore pericolo di insorgenza di epidemie nella città di Avola» (99).

BONO - CUSIMANO - CRISTALDI -  
PAOLONE - RAGNO - TRICOLI -  
VIRGA - XIUMÈ.

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso

— che con il decreto legge 30 dicembre 1988, numero 547, relativo a disposizioni urgenti in materia di trasporti e di concessioni marittime, è stata disposta con decorrenza marzo 1989 la soppressione della tratta ferroviaria Siracusa-Ragusa-Gela-Canicattì;

— che tale decisione del Governo nazionale appare in palese contraddizione con la determinazione assunta solo alcuni mesi prima, dallo stesso Governo e dal Parlamento, circa la concessione di una proroga fino al 1990 per la soppressione della citata tratta ferroviaria;

— che la necessità di scongiurare la soppressione della citata tratta assume importanza fondamentale per la vita economica e sociale del-

le province interessate, per la totale inesistenza di strutture di trasporto alternative,

impegna il Governo della Regione

— a convocare con assoluta urgenza i rappresentanti siciliani eletti al Parlamento nazionale per definire le azioni politiche necessarie a scongiurare la paventata soppressione della tratta ferroviaria Siracusa-Ragusa-Gela-Canicattì;

— ad intervenire nella stessa direzione presso il Governo nazionale giustificando l'assoluta necessità di scongiurare una scelta penalizzante per lo sviluppo di una vasta e significativa area siciliana;

— ad assumere ogni altra iniziativa necessaria per conseguire il mantenimento dell'importante struttura ferroviaria» (100).

BONO - CUSIMANO - RAGNO - TRICOLI - XIUMÈ - CRISTALDI - PAOLONE - VIRGA.

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che a distanza di ben 6 mesi dall'entrata in vigore della legge regionale 9 agosto 1988, numero 13, relativa alla perequazione dei maggiori costi di energia elettrica in favore delle imprese agricole, la legge medesima non è stata attuata;

rilevato che la mancata attuazione della citata legge comporta la sostanziale vanificazione delle disposizioni in essa contenute e conseguentemente la mortificazione delle legittime aspettative degli operatori agricoli siciliani;

atteso che i ritardi nell'attuazione della citata legge sembrano da attribuire a non meglio precise difficoltà interpretative sulla corretta individuazione dei soggetti aventi diritto alle agevolazioni;

ritenuto che appare necessario attivare al più presto le procedure della citata legge con la massima possibile estensione dei soggetti beneficiari delle agevolazioni,

impegna il Governo della Regione

1) ad attuare immediatamente le misure di cui alla legge regionale 9 agosto 1988, numero 13, e procedere, senza indugio, alla stipula delle convenzioni triennali di cui all'articolo 5 della stessa legge;

2) a rimuovere ogni ostacolo alla corretta estensione dei benefici a tutti gli operatori agricoli che effettivamente utilizzano l'energia per usi irrigui» (101).

BONO - RAGNO - CUSIMANO -  
CRISTALDI - PAOLONE - TRICOLI  
- VIRGA - XIUMÈ.

È iscritto a parlare l'onorevole Piccione. Ne ha facoltà.

PICCIONE. Signor Presidente dell'Assemblea, onorevole Presidente della Regione, onorevoli componenti del Governo, onorevoli colleghi, il dibattito sul bilancio è andato avanti e credo che fra qualche ora si concluderà, tutto sommato, sui binari di una ritualità ben nota. Se dobbiamo considerare i *mass-media* e la stampa un fatto di riflesso anche della domanda di conoscenza dell'opinione pubblica, devo dire che la considerazione della gente su questo dibattito si è ridotta a nulla; una breve notizia su un intervento, nulla su un altro e tuttavia sono i rappresentanti dell'opinione pubblica fino a questo momento. Direi quindi che vanno salutati con favore alcuni balenii fortemente autocritici presenti anche in qualche intervento della maggioranza e quelli di accesa polemica dell'opposizione che, a ben ascoltare, non si allontanano da *clichés*, conosciuti.

Ascoltando l'onorevole Capitummino (e certamente non me ne vorrà per una amicizia consolidata e anche perché il suo intervento è in qualche misura condivisibile) ho provato a supporre, data la presenza della televisione qui in Aula, che esso intervento fosse illustrato a cittadini che non sanno di ascoltare il presidente del Gruppo parlamentare che esprime con autorevolezza il vertice del Governo. Gli ignari spettatori potrebbero essere propensi a credere che le sue critiche polemiche e le sue denunce provengono dalla opposizione istituzionale e non dal rappresentante del partito che dalla prima seduta dell'Assemblea regionale siciliana ha portato sulle proprie solide spalle il peso maggiore dell'autonomia speciale. Alla stessa stregua ascoltando l'intervento dell'onorevole Chessa (anch'esso estrapolato dai fatti e per alcuni versi condivisibile, soprattutto per quanto concerne la capacità tecnica dell'onorevole Chessa di interpretare gli stanziamenti di bilancio), si potrebbe avere la sensazione che il Partito comunista sia stato rinchiuso in una sorta di

gabbia che gli impedisce di avvicinarsi troppo ai luoghi del potere. Chi ci ascolta potrebbe essere indotto a chiedersi angosciato quali forze politiche esterne al Palazzo abbiano mai pilotato le sorti della Regione siciliana decretando le fortune e gli eventi infausti. L'occasione ci chiede, quindi, di affrontare le questioni poste dal documento finanziario e dalle vicende politiche nel quale esso si colloca.

La vigilia della sessione di bilancio è stata segnata dall'immobilizzo dei fondi della Regione da parte delle autorità centrali. La Regione siciliana non ha perso solo i soldi, signor Presidente, per il momento, ma anche in qualche misura la faccia. Si tratta infatti di una ulteriore tappa di una inarrestabile tendenza a svuotare l'Autonomia delle sue prerogative, esercitando una inaudita violenza sullo Statuto speciale, trattato alla stessa stregua di una legge ordinaria modificabile da qualsiasi altra legge statale, se non addirittura da un decreto ministeriale. A questi eventi non si può rispondere solo indignandosi ma operando concretamente, ognuno secondo i livelli di rappresentatività e di responsabilità che gli competono, perché non si offrano solidi alibi a chi decide illegittimamente. Dalle iniziative fin qui intraprese non mi è parso di scorgere una volontà così fatta: le proteste e le proposte sono apparse quelle liturgiche di chi (faccio anche un'autocritica in questo senso) vuole emendarsi l'anima o vuole dare seguito diligentemente a una pratica.

Un altro evento ha destato giustificata apprensione: l'iniziativa del Commissario dello Stato di impugnare l'articolo 14 della legge di variazione e assestamento del bilancio (a prescindere dalla persona che è anche un collega di università e un amico caro). Si tratta, comunque, di un gesto anche questo di inaudita arroganza politica da parte del Commissario dello Stato, stavolta più che mai Commissario del Governo. Anche in queste occasioni sono state elevate solo rituali proteste. Bisogna prendere atto che lungo questa china...

CAMPIONE. Siamo stati ragazzi assieme...

PICCIONE. ... evidentemente ritiene di rappresentare un Governo dispotico. È stato un gesto di assoluta arroganza al quale bisogna rispondere adeguatamente. Anche in queste occasioni intervengono solo rituali proteste. Bisogna, invece, prendere atto che lungo questa china c'è la fine dell'Autonomia speciale.

Compete perciò all'Assemblea, non solo al Governo e alla sua maggioranza, spezzare una forbice perversa. Da una parte la tendenza a cancellare, di fatto, le prerogative statutarie da parte delle autorità centrali, talvolta con marcata complicità siciliane; dall'altra parte una legislazione regionale che espone ad un immobilizzo della spesa e presta il fianco alle indebite incursioni romane.

Sarebbe più utile e credibile che ad esse si facesse seguire un comportamento legislativo meno indulgente verso il facile consenso e più attento alla praticabilità delle iniziative legislative.

È stato opportunamente sottolineato, anche dall'onorevole Capitummino, che moltissime leggi regionali portano la responsabilità di stanziamenti eccessivi, o mancano di copertura finanziaria. L'ingente massa di residui passivi, e di somme in perenzione ed in economia, sono figlie di leggi spesso mal fatte. Una buona legge, infatti, è una legge applicabile, almeno nei suoi obiettivi essenziali. Tuttavia va ricordato che i pagamenti effettuati dalla Regione hanno registrato un consistente aumento rispetto all'esercizio precedente, contro una lieve flessione negli stanziamenti e negli impegni. Il processo di formazione dei residui passivi è rallentato, ed è migliorata, sia pure in maniera contenuta, l'incidenza dei pagamenti sulla massa spendibile. Il valore del rapporto fra risorse e capacità di spesa è alto per le spese correnti, mentre si abbassa per le spese in conto capitale, elemento quest'ultimo che delude certamente le aspettative dell'apparato produttivo siciliano.

Il procedimento di approvazione del bilancio risente di troppe rigidità, ed il bilancio stesso è un documento terminale di un processo politico che ha scontato le debolezze del sistema parlamentare, le ambiguità delle opposizioni, la precarietà delle maggioranze di governo, i diritti di voto della democrazia bloccata che la permanenza di regole fatiscenti consentono.

Il Governo è il custode di una responsabilità, non il fautore di una politica. In questa ottica, il Governo è riuscito a compiere un buon lavoro, mantenendo lo strumento finanziario lungo una linea sufficientemente coerente, sviluppando una serie di ipotesi che mettono in condizione di mantenere un tasso di produttività accettabile all'Amministrazione regionale, tradizionale volano di una larga parte, direi, dell'economia siciliana.

Questa impostazione forzatamente riduttiva

è in grado di assorbire i mutamenti contenuti e le variabili più lievi che si registrano nella naturale dinamica economica. Può esercitare un'azione apprezzabile solo se comportamenti parlamentari e politici e pubblica Amministrazione instaureranno un clima complessivo di efficienza, oltre che di necessaria governabilità. Non credo che possa vincere la guerra un documento finanziario strozzato da un muro di inefficienza amministrativa e da una sterminata legislazione regionale, caratterizzata in modo alluvionale — questa, del resto, è l'opinione espressa dalla Corte dei conti — da continue sovrapposizioni di norme modificate di leggi base, da interpretazioni vere ed autentiche di leggi svuotate di contenuti, da una proliferazione incontrollata di norme e regolamenti, dalla frammentazione delle decisioni, dalla polverizzazione delle competenze, dalla complessità delle procedure, dalla faticosità dei meccanismi della pubblica Amministrazione, dagli sprechi e, qualche volta, dalla duplicazione delle risorse, dal burocratismo liturgico, paralizzante e contagioso, abilissimo nel pilotare la legge verso procedure labirintiche, attraverso scoraggianti, angosciosi, lunghissimi tempi di istruzione, dai fenomeni di arbitrio, di illecito e di distorsione che segnano i vari passaggi delle vicendime, controlli, autorizzazioni, eccetera.

Il documento finanziario può semmai combattere e vincere una battaglia solo contro se stesso, migliorando la strategia che sottende i suoi obiettivi, confessando in modo trasparente limiti e fasulle aspettative, parlando al Parlamento con il linguaggio dei buoni e modesti propositi, richiamando a rigorosi comportamenti anzitutto il Governo, dato che le resistenze ad accettare la variazione dei capitoli di spesa non sono talvolta giustificate che da preoccupanti pressioni burocratiche.

Poi ci sono le opposizioni, portatrici in talune circostanze di iniziative riconoscibili per la sensazione di impotenza che generano e l'improvvisazione di cui spesso si connotano. Vale la pena di menzionare alcuni casi emblematici, per scendere un poco nel particolare. La legge regionale numero 24 del 1985 che ha provveduto, con 330 miliardi, a risarcire in qualche modo i danni causati da eventi climatici: delle somme stanziate, 110 miliardi non sono stati spesi e 98 miliardi sono andati in economia. La legge regionale numero 8 del 1981 sull'occupazione giovanile: relativamente ad essa non sono stati spesi 200 dei 600 miliardi stan-

ziati in campo nazionale e regionale e l'Amministrazione si può vantare di averne mandati 500 in economia. La legge sul credito agrario del 1986 ha avuto bisogno di 5 circolari interpretative e per comperare un motocoltivatore si può ricorrere a ben otto leggi diverse!

Se le entrate sono aumentate, mentre la capacità di spesa è rimasta immutata, lo si deve alla presenza di leggi mantenute in una specie di limbo dai loro peccati d'origine, da apparati burocratici e amministrativi che non sanno o non possono gestirle, dalla precarietà delle entrate, specificamente quelle derivanti dall'articolo 38, e da indulgenze assembleari. La governabilità della Regione e la qualità delle prerogative autonomistiche dipendono da comportamenti coerenti e rigorosi e dalla riappropriazione di strumenti operativi, segnatamente di un braccio finanziario (gli istituti di credito pubblici), funzionali agli obiettivi di governo.

La manovra finanziaria locale non può incidere per politiche di vasto respiro sociale, ma può certamente contribuire in modo decisivo alla operatività delle leggi. Invece, talvolta gli interessi bancari sembrano confliggere con quelli regionali o sembrano auspicare ritardi nella operatività delle leggi.

Si può fare l'esempio della legge sulla cooperazione e della legge sull'acquisto della prima casa, che sono state e restano ottime leggi ma che, tuttavia, trovano ostacoli burocratici, talvolta, da parte degli istituti bancari. C'è anche un conto delle entrate e delle uscite che non viene contabilizzato, sul quale, però, bisogna soffermarsi. È il conto delle risorse e dei servizi disponibili. Si deve registrare una contrazione dei servizi e la domanda inesistente di nuovi bisogni nel campo dei trasporti, del terziario avanzato, della cultura e dell'informazione. Si deve, altresì, registrare la crescita dei tassi di disoccupazione delle forze di lavoro siciliane che ha raggiunto il 18 per cento, con oltre sei punti di scarto rispetto al 12 per cento nazionale; un *trend* costante sin dall'inizio degli anni '80, perciò assai preoccupante, una linea tendenziale confermata dal tasso di attività che vede la Sicilia al 35,79 per cento nel 1987, circa sei punti più sotto della media nazionale, che raggiunge il 41,68 per cento e che è mitigata dal migliore assorbimento occupazionale registrato nel terziario, purtroppo, però, inquinato da una tendenza a sostituire i servizi pubblici insufficienti.

Tale *gap* occupazionale si aggrava nelle fa-

sce giovanili e costituisce il volano dell'espandersi della micro-criminalità e il terreno di coltura della manodopera al servizio delle organizzazioni mafiose. Ora, siccome non è ipotizzabile che in tempi brevi si possa ribaltare una condizione negativa — è ipotizzabile che venga semmai contenuto il *deficit* occupazionale — si devono mettere in cantiere rimedi transitori, come quello proposto recentemente dal sindacato unitario ed anche dal Partito socialista, che è stato definito il reddito minimo garantito, il reddito di cittadinanza, un tema sul quale certamente avremo modo di soffermarci nei mesi, nelle settimane venture.

Nelle aree che hanno conosciuto lo sviluppo improvviso ed una caduta occupazionale verticale in presenza di un elevato reddito distribuito in poche famiglie (è il caso di Gela e di Siracusa e della stessa Catania per certi versi), la criminalità ha conosciuto un triste incremento con una altissima percentuale di omicidi e l'insediamento di organizzazioni criminali.

Mi sia consentita una riflessione: nonostante siano cambiate le tradizionali aree territoriali o, comunque, esse abbiano registrato il loro espandersi per contagio, l'ottica di intervento e la considerazione di cui gode la vecchia equazione, "mafia uguale Palermo-Trapani", non si sono modificate. È lo stesso errore commesso per decenni dallo Stato, che si è ostinato a considerare il fenomeno mafioso come un problema siciliano confinato nell'Isola, proprio mentre le cosche organizzavano in Italia e nel mondo una fitta rete di interessi planetari.

Il *gap* occupazionale non è solo la conseguenza di uno storico divario fra le due economie italiane, il Nord industrializzato e il Sud agricolo come si diceva una volta, ma la conseguenza discriminatoria della spesa nei servizi. Se la rete di trasporti aerei, ferroviari e portuali, è carente ciò è dovuto a tale politica discriminatoria che trova, purtroppo, alleanze al di sopra di ogni sospetto nella prassi quotidiana. A chi dobbiamo il regalo di una compagnia aerea di bandiera che penalizza nei costi i collegamenti con la Sicilia, al punto di lucrare su di essi per mantenere un buon tasso di competitività sulle rotte nord-europee? A chi dobbiamo la rete ferroviaria fatiscente siciliana che propone cinque ore e mezza di treno per tratte percorribili in auto in meno di due ore? A chi dobbiamo il modesto livello di sicurezza del trasporto aereo affidato ad una rete radaristica ancora piena di dubbi o l'impossibilità di allac-

ciare i collegamenti telematici in tempi accettabili o un servizio radio-televisivo pubblico e privato che non dà spazio alla cultura, ad una immagine della Sicilia che si liberi della equazione "mafia - droga - corruzione", per rappresentare anche l'altra Sicilia, la Sicilia che lavora, che produce, che si ingegna e si impegnava e che "emigrando" realizza un successo su ciò che non ha potuto fare in Patria?

È stato rilevato che il bilancio non risponde ai criteri di organicità e di coordinamento della spesa in funzione di precisi ed evidenti obiettivi e cioè alla sostanza di una politica di programmazione. Il bilancio certo è ancora fermo nella impostazione al modello che venne fuori (e fu allora un grandissimo salto in avanti, bisogna dire) dal quadro di riferimento 1982-84. Ma quel quadro, approvato dall'Assemblea regionale, non ebbe, come è largamente noto, alcun seguito concreto. Sicché la nuova impostazione del bilancio rimase allo stato di pura forma. Non è il caso qui di prolungare il discorso sul dibattito concernente la programmazione, che abbiamo già fatto in diverse occasioni e che si è svolto nell'arco che va dal 1982 al 1988. Esso dette luogo ad un progetto di piano di sviluppo 1985-87 che, valutato positivamente dalla Commissione "finanze", non pervenne mai però all'esame dell'Aula. Dette luogo, infine, alla legge del maggio 1988 che, definendo le procedure, rilanciò il metodo della programmazione come metodo di governo della Regione.

Non può quindi meravigliare, tanto meno preoccupare, il fatto che il bilancio ora all'esame non sia ancora adeguato ad un nuovo modello di gestione della spesa regionale, che è ora in fase di formazione con termini assai precisi, definiti dalla legge, e non ancora pervenuti alle prime scadenze. Quello che può preoccupare è semmai la sensazione di qualche ritardo nella messa in moto dei meccanismi della legge regionale numero 6 del 1988 con possibile pregiudizio di quelle scadenze. Se si fa eccezione per qualche settore (per l'industria, ad esempio, per effetto della legge che di recente abbiamo approvato in Assemblea), non pare che vi siano segni di significativo avanzamento lungo la linea tracciata dalla citata legge numero 6.

Noi dobbiamo avere al più presto il piano. Non so a questo punto se potranno essere rispettati i tempi previsti per tale fondamentale scadenza una volta ritardato l'avvio del processo, ma mi pare importante che ciò sia tentato per poter far sì che il prossimo bilancio (e

quello senza possibilità di giustificazione in caso contrario) possa essere un bilancio adeguatamente finalizzato. Perché il tentativo riesca, credo che debba essere utilizzato in primo luogo il progetto 1985-87 approvato dalla Commissione "finanze", con gli opportuni aggiornamenti ed adeguamenti, si intende, ma senza cedere a tendenze velleitarie di ricominciare tutto da principio. Seguire, cioè, la politica del cambiamento dei pezzi del motore mentre la macchina è in movimento. È indispensabile, a tale fine, che siano messe in moto opportune procedure per l'accelerazione della spesa. I socialisti hanno dato (e la confermano) la propria disponibilità per la sollecita approvazione di una legge attentamente meditata onde evitare che la pur necessaria sollecitudine possa significare improvvisazione.

Alla stessa stregua va evitato di caricare di aspettative la programmazione. L'affidabilità degli indicatori economici e finanziari decresce con l'accrescere dei livelli di interdipendenza fra le nazioni e la progressiva accelerazione degli effetti di ogni evento economico di qualche rilievo. In questo contesto, l'ottica di una politica di programmazione dai caratteri taumaturgici appare del tutto fuorviante o addirittura sospetta. Infatti gli strumenti politici che essa sollecita suppongono camere di compartecipazione delle parti politiche nei livelli decisionali propri del Governo, ed a prescindere dai ruoli tradizionali delle democrazie rappresentative. In definitiva adombra utili occasioni di governo al di fuori dei campi di responsabilità che li giustificano. Essendo l'obiettivo unicamente la conquista di un grado di partecipazione alle scelte restando all'opposizione, le istanze di nuovi istituti di programmazione si trasformano in una catena inestricabile di passaggi che vanificano ogni scelta sprovvista del *placet* dell'opposizione, ed ingessano le istituzioni chiamate ad assumersi la responsabilità di decidere attraverso maggioranze ed opposizioni.

Il ritardo culturale che queste tendenze denunciano — anche, e forse soprattutto, a sinistra — è tanto grave da rendere irrinunciabile una denuncia ferma ed una volontà decisa di contrastarla con atteggiamenti trasparenti e rigorosi. Occorrono solidi patti politici che poggiino su regole nuove, capaci di fare sentire l'Assemblea nella sua interezza, o il singolo deputato, destinatari di una responsabilità individuale verso i cittadini rappresentati, e collettiva verso l'istituzione che rappresenta. Ritene-

re che questa tendenza sia utile e gli obiettivi che persegue vantaggiosi è scandalosamente sbagliato, essa è solo svantaggiosa per la Sicilia, l'Autonomia e le istituzioni democratiche, per l'immagine del partito che sembra più credervi: il Partito comunista. Disarenare, disincagliare queste culture è condizione essenziale per costruire una organizzazione amministrativa, una struttura di governo della società a misura dei Paesi civili. Un ruolo completo, realistico e utile della programmazione può essere sottolineato dalla ricerca e dal conseguimento di un equilibrio tra programmi in competizione, da un loro dislocamento equo e commisurato ai bisogni e correlato alle risorse disponibili, da una razionalizzazione del processo di formazione del bilancio.

Quest'ultimo obiettivo deve potere contare comunque sull'alta qualificazione della burocrazia apicale, e sulla forte volontà di contenere gli sprechi e le duplicazioni della spesa pubblica. Piuttosto che come una istanza di governo, l'ufficio della programmazione è strutturato secondo aree di programma e deve essere visto come uno strumento di razionalizzazione, deve potere contare su mezzi tecnici adeguati, in grado di seguire con la medesima attenzione, in modo organico i programmi prioritari del Governo, i programmi suscettibili di incremento di efficienza, il controllo dei settori di sovrapposizione o duplicazione di attività, i programmi e le leggi obsolete, i settori problematici segnalati dagli uffici locali o dai mezzi di comunicazione di massa; e infine nuovi programmi in corso di attuazione per una costante verifica della loro capacità ed operatività.

Una struttura siffatta potrebbe contenere: un servizio di consulenza amministrativa che esami segnalazioni, reclami, ricorsi dei cittadini per costituire una fonte autonoma di informazione rispetto agli apparati burocratici periferici e settoriali, in grado di elaborare proposte e chiedere iniziative ed interventi al Governo; l'autorizzazione alla pubblicazione di studi, indagini, sondaggi, per consentire all'opinione pubblica di esercitare una pressione sui vari settori dell'Amministrazione regionale per l'attuazione delle sue raccomandazioni. L'istanza di governo deve invece restare nel Governo e deve potere contare su un efficiente coordinamento degli interventi, una loro pianificazione politica trasparente e su una puntuale tempestiva verifica delle azioni in fase operativa. Su entrambi i tavoli appare, infatti, decisivo il mo-

mento di verifica oggi concepito come pura occasione di trattativa partitica.

Ritengo che i tempi per un censimento della produttività delle leggi e della pubblica Amministrazione siano maturi; credo che sia inderogabile la quantificazione delle risorse effettivamente disponibili e del fabbisogno, l'elevazione del rendimento della pubblica Amministrazione, l'introduzione di severi criteri di economicità nella gestione delle risorse di strumenti utili allo snellimento delle procedure. Le ostilità verso una concezione tecnica della programmazione della spesa e l'istituzione formale di elementi di verifica delle leggi e dei programmi di intervento, testimoniano il persistente atteggiamento conservativo di larga parte degli schieramenti politici, anche di quelli che si proclamano oggi riformisti e ieri si giudicavano progressisti.

Se mi è consentita una digressione, vorrei richiamare l'attenzione su alcune liturgie del linguaggio ormai non più rispondenti alla realtà politica e alle stesse strategie dei partiti. Non credo che possa definirsi progressivo un partito che si oppone ad ogni proposta riformista, privilegiando la rendita di posizione che gli deriva dalla democrazia bloccata, la rendita che gli consente di lucrare attività puramente di governo mantenendo il ruolo di opposizione. Sottoporre alla rivisitazione il documento finanziario del bilancio, prescindendo dai comportamenti politici che l'hanno sollevato, filtrato, limitato e chiuso in fondo ad un sacco, in un vicolo cieco senza uscita, è testimonianza di smarrimento e di crisi di identità profonda, talvolta di uno stato confusionale conclamato e di un ritardo culturale e politico difficilmente recuperabile.

A nessuno è più lecito ergersi a censore di un bilancio che è sì un momento necessario di verifica delle risorse e della spesa, ma è anche un momento di esame delle opportunità politiche e parlamentari della nostra Autonomia, soffocata da mille lacci e lacciuoli, segregata da tante miope e interessati ritegni in uno scantinato squalido del Palazzo, ghettizzata ai margini dell'impero, additata come causa di guaio che non può avere provocato. Ritroviamola e, se non l'abbiamo, inventiamola e proclamiamola, la voglia di pensare, di uscire dalle avvillenti angustie di una quotidianità incapace di offrire prospettive gratificanti ad alcuno. Ritroviamo il nostro orgoglio di lavorare per la gente, per questa terra, e ritroviamo gli stimoli che ci di-

spongano ad una nuova stagione dell'Autonomia, senza fingere che questo bilancio possa essere lo strumento del diavolo o l'acqua santa di improbabili miracoli! Ritroviamo il gusto di confrontarci sul futuro, sulle cose da fare, sulle scelte reali da intraprendere, sui comuni motivi che ci impongono di salvaguardare un pezzo importante della nostra democrazia qual è l'Autonomia siciliana.

Una presa di coscienza convinta e non, onorevole Capitummino, un esame di coscienza da "pentiti", se mi consente, del nostro ruolo e delle nostre responsabilità, una coraggiosa ricerca di ciò che può far cambiare rotta alla Sicilia, alla sua classe dirigente, alle sue istituzioni, alle imprese, al mondo del lavoro e della cultura. Le riforme istituzionali, la difesa delle prerogative autonomistiche, la produttività della pubblica Amministrazione, la governabilità, la sconfitta della mafia, rappresentano un cemento solidissimo, capace di tenere insieme volontà diverse. Utilizziamolo per riprenderci lo spazio politico che le nostre risorse, le nostre competenze, i bisogni, la stessa storia pretendono da noi.

Abbiamo dovuto prendere atto dell'impostazione contabile del bilancio, un orientamento prevalso in Commissione "finanze" con il concorso delle opposizioni. Certo avremmo preferito che il documento finanziario avesse connotati più incisivi e operasse scelte precise e coerenti di investimenti in direzione di settori tradizionalmente trainanti dell'economia siciliana, nel rispetto degli obiettivi programmatici del Governo. Tuttavia ci rendiamo conto di quale importanza abbia l'approvazione di uno strumento finanziario per creare le condizioni di un forte rilancio delle capacità realizzatrici del Governo e per mettere un confronto tra le forze politiche impegnate nella ricerca di più significativi momenti di aggregazione.

Non si tratta di accettare l'ordinaria amministrazione; questo Governo ha testimoniato una soddisfacente capacità realizzatrice. Basti ricordare la legge sui parchi, le aree interne, le nomine, l'edilizia scolastica e tante altre solide realizzazioni in rapporto sempre alle difficoltà politiche, alle strettoie che ha dovuto superare. Il Governo Democrazia cristiana-Partito socialista italiano è nato per garantire un livello di collaborazione politica che consentisse la governabilità; sì, ho detto "governabilità", non il piccolo cabotaggio, l'ordinaria amministrazione: e non l'attesa di una vivificante palingene-

si per apporti esterni decisivi ma un riferimento certo e riconoscibile per ulteriori aggregazioni.

Un terreno di aggregazione; il nostro giudizio sul Governo non indulge all'ensasi ma non condivide flagellazioni; è realisticamente volto a considerare la portata effettiva della sua azione e la sua capacità operativa, a individuare i limiti per superarli.

L'attuale fase politica, caratterizzata da una lunga stagione di congressi, ci induce alla cautela, a lavorare con pazienza, al recupero dell'area laica, a richiamare le forze politiche con fermezza, ma senza eccessi polemici, ad una maggiore coerenza nelle scelte regionali e municipali, al fine di eliminare tensioni e aprire un capitolo nuovo di rinnovata fiducia.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«L'Assemblea regionale siciliana

rilevato che da quindici anni opera nell'ambito della provincia di Trapani l'istituto di studi superiori denominato "Consorzio per il libero Istituto di studi universitari" costituito e gestito da soggetti privati;

constatato che il suddetto consorzio ha ottenuto nel corso della sua attività di studi risultati apprezzabili, che hanno notevoli ripercussioni nell'intera provincia di Trapani dove gli utenti non possono usufruire di facoltà universitarie pubbliche;

considerato che le specializzazioni sulle quali si indirizza l'attività di studi del Consorzio per il libero istituto di studi universitari sono relative alla preparazione di soggetti con competenze particolari in settori emergenti della realtà dei Paesi del Mediterraneo, non prese in considerazione nei piani di studi delle altre sedi universitarie siciliane;

rilevato che il numero di utenti-studenti ha avuto nel corso degli anni una crescita notevole e costante ed in correlazione si è avuta anche una presenza del corpo docente sempre più qualificata;

considerato che la posizione logistica del Consorzio per il libero istituto di studi universitari, e la correlativa assenza di un'università pubblica, ne fanno una sede idonea per la co-

stituzione di un'università gestita dallo Stato che si rivolga anche ai popoli del Mediterraneo;

constatato che già esistono atti dell'Amministrazione siciliana in direzione di un rafforzamento della presenza di questa sede universitaria nella provincia di Trapani,

impegna il Governo della Regione

— a svolgere tempestivamente tutte le azioni opportune presso i competenti organi dello Stato perché venga riconosciuta l'esigenza fondamentale di dotare la provincia di Trapani, anche in funzione di una sua proiezione nei riguardi dei Paesi del Mediterraneo, di un Ateneo statale di studi universitari, in aggiunta alle sedi già esistenti di Palermo, Catania e Messina;

— a svolgere in ogni caso ogni opportuna iniziativa volta a mettere in risalto il problema sia in ambito regionale che nazionale» (102).

LA PORTA - GRILLO - LEONE - VIZZINI.

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che la vigente legislazione in materia di cantieri di lavoro attribuisce all'Assessore regionale un potere discrezionale nella scelta dei cantieri da finanziare;

rilevato che tale potere è stato esercitato in modo non equo,

impegna il Governo della Regione

ad adottare nella ripartizione dei fondi criteri oggettivi informando del piano gli enti le-

gittimati a chiedere il finanziamento» (103).

LA PORTA - GUELI - LAUDANI - D'URSO - COLOMBO - AIELLO - ALTAMORE - RISICATO - CONSIGLIO - VIRLINZI.

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a oggi, martedì 17 gennaio 1989, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Discussione dei disegni di legge:

1) «Impiego di parte delle disponibilità del fondo di solidarietà nazionale di cui all'articolo 38 dello Statuto della Regione per il triennio 1989-1991» (583/A) (seguito);

2) «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991 della Regione siciliana» (582/A) (seguito);

3) «Approvazione del rendiconto dell'Amministrazione della Regione e dell'Azienda delle foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1987» (578/A).

La seduta è tolta alle ore 12,40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo